

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVIII - N. 4
25 GENNAIO 1941-XIX



NELLA ZONA CIRCONDATA CHE SI STENDE INTORNO A TOBRUK MENTRE SEGUONO I DUELLI DELLE ARTIGLIERIE SI OPpone LA PIU' STRENUA ED EROICA RESISTENZA PER OSTACOLARE I RIPETUTI ATTACCHI DEL NEMICO AI CAPISALDI DELLA NOSTRA DIFESA.

CUPIDITGE IMPERIALI

Mentre l'Asse si prepara ad infliggere nuovi, durissimi colpi all'entrocatazione britannica, di cui è in pericolo il ricambiamento incrociato fra il Duce e il Führer, polcoli di «nello spirito della cordiale amicizia del discepolo e del maestro», le frazioni di destra, che unisce i popoli italiani e tedeschi e del quale è ancora una volta rissata e una completa identità di vedute su tutte le questioni», l'Inghilterra cerca di «sopra-» affidandosi unicamente al concorso americano.

Si vedrà a suo tempo quale sarà l'effettiva portata di tale soccoro, che, per essere efficace, richiede, in ogni caso, un tempo assai lungo. Ma l'azione combinata della Germania e dell'Italia consentirà all'America di restare temporaneamente all'Inghilterra gli stati anglosassoni del sistema imperiali? È dubbio. In ogni caso, la decadenza dell'Inghilterra è documentata dal fatto stesso che essa non basta più a se stessa, dal fatto che, da sola, si mostra incapace di fronteggiare la difficoltà, sempre crescente, della situazione. Tutto sommato, essa si trova nella stessa situazione della Francia durante la guerra mondiale. Gli osservatori imparziali non possono non registrare una circostanza di importanza capitale e cioè la nuova situazione imperiale, che la guerra ha rivelato.

Uno dei luoghi comuni della propaganda britannica è la inconcussa solidarietà dell'impero con la madrepatria. Sarebbe stolto misconoscere una tale solidarietà; ma ogni quadro ha le sue ombre. Ecco un piccolo fatto estremamente significativo. Giorni fa il ministro Attlee, interrogato da un deputato dei Comuni per sapere se il Gabinetto di guerra avesse in animo di «allargare» le proprie basi mediante l'inclusione del rappresentante dei Domini. Si ricordava che durante la guerra mondiale l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, l'Unione sudafricana, ebbero i loro rappresentanti nel Governo di Londra. Ma questa volta la cosa non si ripeterà. Tale è stata la risposta del Guardasigilli Attlee a nome dello stesso Primo ministro Churchill. Per quale ragione? Essa risulta chiara a chiunque ricordi lo Statuto del Westminster del 1931, in virtù del quale il Parlamento inglese rinuncia a legiferare per tutti i Domini, che acquistano, in tal modo, la loro piena e assoluta autonomia.

Questo spiega le esitazioni che si manifestano in seno ai Domini all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania e le correnti neutraliste, sempre vive, che non mancano di ostacolare l'azione dei vari governi, che hanno deciso di partecipare alla nuova guerra. Le ragioni che hanno indotto la Nuova Zelanda a restare nella madrepatria non hanno nulla di ideale e non sono per nulla paragonabili a quelle che determinano la loro esca in campo nel 1914. Il Canada, ad esempio, fra l'attuale posizione imperiale e il pericolo di disastri porre, se l'Unione tedesca, sotto la protezione americana ha fatto per schierarsi con l'Inghilterra. Non disconferma l'Unione sudafricana, che nel timore di perdere i territori di mandato e di vedersi confinata con la Germania nei possedimenti ora dipendenti dalla Gran Bretagna, ha finito per orientarsi verso la guerra contro l'Inghilterra. Altrettanto deve dire della Nuova Zelanda e dell'Australia che nella guerra civile paventano soprattutto un radicale mutamento nella situazione del Pacifico. Non occorre insistere per accorgersi che ogni Dominio, all'atto pratico, lotta esclusivamente per la realtà dei propri interessi.

D'altra parte, quale aiuto effettivo possono dare i Domini all'Inghilterra? Buona guardia dai luoghi comuni e non confondere la vastità dei territori imperiali, le loro ricchezze immensamente importanti con la pochezza delle loro forze umane in valore in un tempo relativamente breve, nel tempo cioè, necessario per esercitare un'influenza decisiva nel corso della guerra. Possono, i Domini, aiutare l'Inghilterra nel campo finanziario, procurandole quelle somme, di cui essa ha così urgente bisogno? È da escludere. Ne forte, di recente, una spudorata disonestà ha fatto conoscere, il prof. Fontana, che il Canada, per esempio, possiede un debito, l'impero inglese, pur così ricco, è duramente indebitato. Nel momento attuale esso non riesce nemmeno a pagare gli interessi di tanti debiti, i più ricchi Domini, come il Cile, hanno potuto contare le grandi opere di colonizzazione, più col l'aiuto del capitale straniero che dell'inglese. Ancora nel 1939, il Canada aveva un debito estero per oltre cinque miliardi e mezzo di dollari, quasi tutto collocato negli Stati Uniti. Altri capitali, direttamente investiti dai cittadini americani in quei Domini, si ammontano a tre miliardi e 332 milioni di dollari, oltrepassando anch'essi le prime linee della guerra per lo stesso motivo, investiti dai cittadini britannici. Ne è venuto che il Canada deve pagare annualmente ai soli Stati Uniti oltre 18 milioni di dollari, in conto di interessi e di dividendi. Un altro fatto straordinario è accaduto negli ultimi tempi. Il Canada, mentre riacquista il poco debito collocato nella Gran Bretagna, aumentava contemporaneamente quello rispetto agli Stati Uniti. Sintomo e monito di un significato evidente. Economicamente e finanziariamente, il Canada si distacca sempre più dalla madrepatria e sempre più gravita verso le potenti Repubbliche del sud.

Né migliore si presenta la situazione negli altri Domini. Nell'Australia e nella Nuova Zelanda il debito estero pesa fortemente sul bilancio dei conti. Il governo di Cumberra, con legge recente, ha autorizzato il Tesoro a rimborsare tutti i titoli esteri posseduti dai cittadini australiani; ma questo provvedimento, che equivale ad una vera confisca, non ha reso gran cosa. Per migliorare la disponibilità delle divise è anche sottoposto a severo controllo il commercio di entrata; ma vanto è lo sforzo se nello stesso tempo non si migliora quello di uscita, miglioramento che non si potrà ottenere mentre dura la guerra. I mercati europei non comperano più nulla. Scorteza di valute oggi, scorteza di valute domani.

Londra non può aspettare aiuto dall'India anche sebbene richieda dai suoi esteri, che si fanno saccheggiare a 707 milioni di sterline portati in interesse di oltre quaranta milioni l'anno. Molti di questi debiti, e differenza di quanto è accaduto per il Canada, sono stati collocati a Londra. Rappresentano altrettanti crediti per l'Inghilterra, che saranno stati indubbiamente negoziati a venduto. Né sembra che l'Inghilterra possa contare sull'Unione sudafricana, che abbonda di miniere aurifere. Ma dove esportare, oggi, l'oro? L'unico mercato di esportazione erano gli Stati Uniti; ma di oro, gli Stati Uniti, oggi ne hanno già troppo, ne hanno tanto, che ne sono addirittura preoccupati.

Potremo, i Domini, concorrere almeno alla costruzione di navi mercantili, per colmare i vuoti che i sottomarini dell'Asse aprono nella Marina britannica? È di moda il riferimento alle possibilità dei cantieri dei Domini. Ma con quale fondamento? Vale la pena di prendere come dati statistici dei famosi cantieri per ordine, sulla base dei dati forniti dal Registro ufficiale del Lloyd, quale è stata l'attività costruttrice dei cantieri dei Domini e delle Colonie. Da essi si apprende che negli ultimi anni non vennero mai varate delle navi per più di diecimila tonnellate. Un primato rappresenta la cifra del 1937, anno in cui vennero varate, dai cantieri riuniti dell'impero britannico 33 unità per un tonnellaggio complessivo di 11.280 tonnellate. Si tratta, dunque, di piccole navi. Infatti la richiesta di unità di grosso tonnellaggio da parte delle Marine dei Domini veniva soddisfatta, nei tempi normali, dai cantieri della madrepatria. Perfino le navi più servizi costiere e lacustri del Canada venivano costruite in Inghilterra.

Dell'Australia si dice che dovrà diventare un immenso cantiere e altrettanto dell'Unione sudafricana. Si parla sempre al futuro. Le maggiori speranze, come al solito, non riposte nel Canada. Di recente, la «Reuter» affermava che «perfino prima della guerra nei cantieri canadesi erano occupati quattromila operai». Questa cifra, che l'ufficio stampa britannica vorrebbe presentare come altamente indicativa in materia, non corrisponde nemmeno a quella normale di un solo grande cantiere. E se il governo inglese ha affidato ai cantieri canadesi l'incarico di costruire diecimila grandi navi mercantili, bisognerà che prima vengano creati i cantieri, che dovranno, fra l'altro, provvedere anche navi per la marina da guerra canadese. Comunque sia, per la costruzione dei diecimila sottomarini di cui l'Inghilterra ha così urgente necessità si prevede un tempo minimo di due anni. In ogni caso, essi rappresentano poca cosa, solo se si riflette che i sottomarini dell'Asse sono giunti ad eguagliare, in un solo giorno, un numero superiore.

Il solo stato reale, per quanto essi lontane delle proporzioni che si vogliono far credere, l'Inghilterra non può aspettarsi che dall'America. Ma a quali condizioni? È risaputo: ascoltando il piano veramente grandioso degli Stati Uniti, che si preparano alla successione dell'impero britannico. E allora, di per sé, altamente significativa la cessione delle basi navali dell'Atlantico. È una via che porta lontano. Si parla già della cessione di nuove basi inglesi nel Pacifico, il che significherebbe il protettorato, di fatto, degli Stati Uniti nell'Australia e la Nuova Zelanda, mentre predomano sempre maggiore consistenza le voci sul famoso corridoio fra l'Alaska e la California attraverso il Canada. Questi disegni di Washington spiecano e raffigurano la politica marittima di Roosevelt, che manda delle navi nel Pacifico e nell'Atlantico. «Per misure di sicurezza» si dice dagli uomini di governo e della stampa ufficiale. In verità questi motivi sono assolutamente insensati, come risulta dal rapporto diretto della Commissione della Marina del 15 agosto 1940, di cui solo ora è stata avuta notizia. «Dal punto di vista militare», — si legge in quel rapporto — «gli Stati Uniti devono essere considerati come uno stato insulare: separati dai nemici eventuali all'Est e all'Ovest per mezzo di due vasti e profondi oceani. Ai confini del Nord e del Sud esistono nazioni, che fino ad ora hanno avuto relazioni amichevoli con gli Stati Uniti. Attraverso queste frontiere terrestri non possono presentarsi forze sufficienti, tali da minacciare la sicurezza nazionale degli Stati Uniti; la cui situazione non può paragonarsi a quella attuale della Gran Bretagna».

Le conclusioni della Commissione senatoriale erano saggrate da queste premesse: nessun interesse diretto nell'indietro. Ma Roosevelt ha tenuto accuratamente nascosto al Paese un documento di tanta importanza e gravità e si è gettato apertamente nell'avventura. Indubbiamente la sua decisione è stata motivata dalle influenze potentissime delle correnti favorevoli all'Inghilterra e, più ancora, contrarie agli Stati totalitari per ragioni ideologiche. Ma sarebbe un errore vedere che la causa determinante dell'intervento di Roosevelt sia di natura esclusivamente ideologica. Accanto al sentimento di ammirazione, si debbono considerare i disegni dell'imperialismo nordamericano, che nella fondamentale debolezza dell'impero britannico sempre in ogni caso i presupposti e le condizioni di una inevitabile successione.

SPECTATOR



L'ALTEZZA REALE PRINCIPALE DI FLEMING E STATO PROMOSCO A GENERALE D'ARMATA. IL DUCE HA ESPRESSO AL SOVRANO LE FELICITAZIONI DELL'ESERCITO PER TALE PROMOZIONE.



LA TORPEDINIERA «VEGA», CHE ALL'ALBA DEL GIORNO 18 GENNAIO DOPO AVER ATTACCATO UNA FORMAZIONE INGLESE NEL CANALE DI SICILIA E IMPEGNATO COMBATTIMENTO CON I CACCIATORIPERDIERE NEMICI VENIVA RAGGIUNTA DA DUE SALVE E AFFONDATA. - A SINISTRA: IL COMANDANTE, CAPITANO DI CORVETTA GIUSEPPE FONTANA.



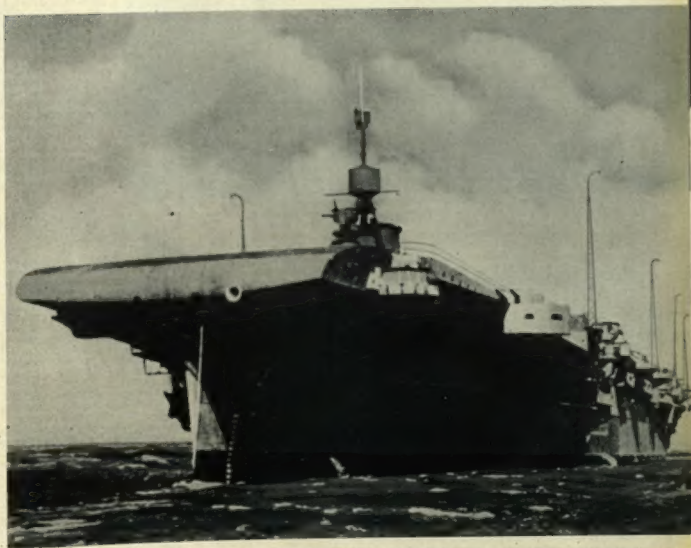
COOPERAZIONE ED OFFENSIVA AERONAVALE DELL'ASSE NEL SETTORE MEDITERRANEO

CANALE DI SICILIA NODO SCORSOIO DEL COLOSSO BRITANNICO

L'importanza del Canale di Sicilia era evidente e nota agli italiani non meno che agli inglesi molto prima che divampasse la guerra nel Mediterraneo. Non per nulla alla base navale e aerea inglese di Malta l'Italia ha opposto Pantelleria, che ne dista 120 miglia e occupa una posizione quasi centrale nella sezione più ristretta del passaggio fra i due bacini mediterranei. Ma la dimostrazione pratica è andata forse addirittura al di là delle previsioni teoriche: la guerra vissuta sul mare dagli uomini in armi ha dato un rilievo ancora maggiore di quello che emergeva dagli studi di strategia e dalle considerazioni geografiche al valore delle acque comprese fra le coste meridionali della Sardegna, i due vertici meridionali della Sicilia e il litorale tunisino.

Gli avvenimenti hanno confermato insomma che il Canale di Sicilia è delle due l'una: o l'unico traguardo attraverso il quale debbono transitare le navi da guerra e mercantili britanniche, con gravissimi rischi e ingenti perdite, per di svolgere la loro essenziale funzione strategica e logistica; oppure la cecola che tronca in giusto punto la grande arteria centrale dell'impero britannico.

E difatti tutte le grandi operazioni navali compiute in Mediterraneo dal-



LA PIÙ MODERNA PORTAEREMI DELLA MARINA BRITANNICA. LA «ILLUSTRIOUS», CHE DOPO ESSER STATA DANNEGGIATA NEL CORSO DELLA BATTAGLIA AERONAVALE DEL CANALE DI SICILIA HA DOVUTO RIPARARE A MALTA DOVE È STATA RIPETUTAMENTE RAGGIUNTA E COLPITA DAI BOMBARDIERI DEL CORPO AEREO TEDESCO IN ITALIA.



la flotta britannica nel corso di mezzo anno di guerra rispondano ad uno schema fondamentale, immutabile perché obbligato: muoversi dagli estremi vertici di Gibilterra e di Alessandria verso il centro del Mediterraneo per tentare — appoggiandosi o no alla base di Malta — il forziamento del Canale di Sicilia e il transito di navi da guerra o di navi mercantili da levante a ponente o da ponente a levante. In tutti i casi, quindi, si è trattato di operazioni essenzialmente logistiche, con l'intento di trasportare rifornimenti, inviare in Inghilterra unità avariate trasferite in Oriente nuove navi da guerra efficienti o compiere altri spostamenti del genere, richiesti volta a volta dalla mutevole situazione e dalle vicende del conflitto. A volte la manovra è stata avvertita e le forze britanniche sono state costrette a ripiegare verso i rispettivi punti di partenza. Altre volte le forze nemiche hanno effettuato i movimenti prestabiliti, pagando però un rovinoso pedaggio ai campi minati, ai sommergibili, alle siluri, agli aerei italiani. Nel ducento e più bell'anni della nostra guerra è facile rintracciare gli episodi salienti di questa epica lotta ricorrente e la notificazione equilibrata e prudente delle perdite subite dal nemico nel Canale di Sicilia e nei movimenti costieri al suo attraversamento.

Tuttavia la gravità dell'azione di logoramento alla quale si è vista assoggettata la flotta inglese in queste ultime settimane di guerra navale mediterranea potrebbe sfuggire all'attenzione per la sua stessa difficoltà in numerosi casi.

Le singole perdite sono note e non occorre qui ricordarle: occorre però segnalare che esse si fondano in un unico risultato tattico il quale costituisce una autentica e grande vittoria aereo-navale italiana. A questa vittoria le formazioni aeree germaniche hanno già portato il loro valido contributo, proprio mentre giunge l'eco di una notevole ripresa degli affondamenti operati dai sommergibili italiani (italiani), che estendono il dominio simbolico e fattivo del Patto di Acciaio all'altro teatro marittimo della guerra.

Ma le recenti perdite della flotta inglese, se sono comprese in loro stema, diventano ancor più eloquenti ove si consideri che esse non sono il risultato di un episodio o d'una circostanza fortuita, bensì la conseguenza di una situazione stabile, destinata a prolungare e accentuare la sua influenza nel tempo. Occorre insomma osservare il problema del Canale di Sicilia da un punto di vista generale. La realtà britannica ha due poli: l'Inghilterra e il Mediterraneo orientale; Lendra e Alessandria. Due vie li legano: la via più lunga e sicura dell'oceano; quella più breve, ma costosa e rischiosa, del Mediterraneo. Ebbene: per capire questo momento della nostra guerra dobbiamo anzitutto domandarci: la via oceanica è da sola sufficiente alle necessità belliche dell'impero nemico?

I fatti dimostrano di no: dimostrano che gli inglesi sono costretti a portarsi di tempo in tempo al centro del Mediterraneo, non tanto per sviluppare azioni offensive, che forse non hanno ricercato e non ricercano, quanto per soddisfare impellenze e impregiurabili necessità logistiche. Le navi inglesi sono costrette a portarsi in acque ostili e pericolose per la ristrettezza, i banchi di mine, la distribuzione e la prossimità delle basi navali ed aeree italiane, la lontananza, il numero e il tipo delle offerte che le Potenze dell'Asse accumulano e sviluppano in questa epocale della lotta mediterranea. La « Mediterranean Fleet » è dunque — e sarà ancora — costretta a battersi lontano dalle proprie basi, in condizioni nettamente svantaggiose e dove il suo principale fattore di superiorità, costituito dal possesso di navi portatrici delle quali la flotta italiana non dispone, può essere soffocato o addirittura invertito dalla vicinanza degli aeroplani alleati e nemici.

Anche nel Mare di Sicilia, in chiave al grande arco mediterraneo, la flotta inglese possiede un punto di appoggio dove le sue navi possono rifornirsi e rifugiarsi e da dove gli aerei britannici possono alzarsi in volo per concorrere nelle azioni navali o per attaccare basi e porti dell'Italia meridionale e insulare. Perciò le condizioni nelle quali si trovano i reparti navali britannici nelle acque del Canale di Sicilia sono in fondo meno severe di quelle nelle quali si troverebbero le navi italiane qualora si portassero ad agire ai due opposti estremi del Mediterraneo.

Tuttavia non va trascurato il fatto che Malta, rappresenta a sua volta una fonte di preoccupazione e di lavoro per la Marina britannica, giacché ha bisogno di frequenti rifornimenti di difficoltà e rischiose situazioni. Inoltre una nave britannica avariata, anche se riesce a riparare dentro i « cretti » della Valletta non può ancora considerarsi in salvo perché la base di Malta è a immediata portata della offensiva aerea italiana e ormai anche di quella germanica.

La concentrazione su Malta di queste offese, che possono partire da una piattaforma assai più vasta e fornita che non sia il gruppo mallese, è del resto in grado di svalutare l'isola anche come base aerea nemica e di proteggere implicitamente

LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DELL'INTENSITA' E DELL'EFFICACIA DEL RIMBOMBAMENTO OPERATO NEI GIORNI SCORSI DA FORMAZIONI DEL CORPO AEREO TEDESCO CONTRO UNO DEGLI AEROPORTI DELL'ISOLA DI MALTA.

dalle azioni aeree le nostre basi meridionali con il migliore fra i metodi di difesa: l'attacco.

In conclusione dunque, le nostre forze aereo-navali possono attendersi al varco il nemico e costringerlo a impegnarsi sul terreno meno proprio di tutto il vasto teatro della guerra marittima.

Per quale ragione, di fronte a tali prospettive, la flotta italiana avrebbe dovuto andare a ricercare una battaglia decisiva nelle condizioni inverse, nelle acque di Gibilterra o al largo delle coste della Marmarica, a tutto vantaggio dei nostri nemici? Forse per dare una prova del proprio ardentissimo? Ma questa prova è già stata data sempre che le navi italiane al suo incontro e si sono battute con forze nemiche più e più volte superiori: è stata fornita ad uccidere dagli eroici comandanti delle siluranti italiane che proprio nelle acque del Canale di Sicilia, di tutti i giorni, hanno additato l'inevitabile il destino, e con la piena consapevolezza del proprio sacrificio si sono lanciati all'attacco dei colossi nemici con tanta maggiore irruenza quanto più forte era il numero degli avversari e più potente il loro armamento. Questa è la storia di Alberto Bondi, medaglia d'oro, miracolosamente sopravvissuto alla terribile morsa della sua squadriglia.

Questa è la storia di Giuseppe Fontana, comandante della sezione di torpedieri che all'alba del 19 gennaio ha attaccato una formazione britannica nelle acque di Pantelleria; e ha messo a segno due siluri colando a picco una nave nemica; e ne ha colpita un'altra col cannone; e ha continuato a combattere — uno contro dieci — quando i colpi nemici avevano fermato le macchine e inutilizzato il timone, e ha risposto al fuoco fino a quando il deposito delle munizioni, esplodendo, ha squarciato la sua nave; e — nel punto di inabissarsi — anitruva ancora, la sua gente; e — illeso e prossimo alla costa, che poteva probabilmente raggiungere o decise arrendersi arrivati in tempo a soccorsi — preferiva cedere il salvataggio ad uno dei suoi uomini che aveva perduto il proprio durante il combattimento!

Combattenti e non combattenti, tutti debbono inchinarsi ammirati dinanzi a tanto commovente eroismo.

Ma la Marina italiana, mentre in determinate circostanze ha espresso questi purissimi Eroi nello stesso del loro impetuoso assalto, non può e non deve giungere le forme principali che in base a premeditato e freddo calcolo.

La guerra moderna non assomiglia in alcuna cosa ai cavalletti medioevali e il terreno e il tempo della lotta devono essere scelti in base alla convenienza e alla ragione militare, non già in omaggio a sentimentalismi vecchio stampo o allo scambio di cartelli di sfida. E allora? Le nostre navi maggiori avrebbero dovuto forse andarsi a battere sulle coste dell'Africa settentrionale per ostacolare l'avanzata britannica? Ma si rifletta che l'annientamento o la menomazione della nostra flotta derivanti per ipotesi da una errata scelta della sfera di azione, avrebbe condotto al risultato esattamente contrario a quello voluto. In tal caso infatti la flotta inglese — liberata da ogni preoccupazione — avrebbe potuto passare dritto all'offensiva attaccando a fondo le nostre comunicazioni marittime colla Libia e perfino coll'Albania e privando i combattenti delle due frontiere di ogni rifornimento.

Occorre anche riflettere che la forza dell'Inghilterra è stata ed è ancora la flotta; che il limite della resistenza britannica sarà segnato solo dalla insufficienza navale: che la guerra offensiva delle potenze dell'Asse contro la massima potenza marittima non è e non può essere concepita e attuata che in funzione navale.

Si comprenderà allora come l'occupazione di migliaia di chilometri quadrati di zona desertica non possa compensare l'Inghilterra della perdita di un solo incrociatore. Apparecchio insomma evidente il peso che si deve dare agli avvenimenti navali e la considerazione che meritano gli argomenti della propaganda britannica. Offensiva inglese nel Mediterraneo; strepitose vittorie africane schiantate dalla raddoppiata lontananza; attacco all'Asse nel vicino « talone d'Achille », disastri militari che avrebbero messo l'Italia in condizioni di non riuscire più all'Inghilterra. Null'altro che fumo per avvolgere la verità. Questa verità è ancora troppo spicciola perché l'Inghilterra possa avere il coraggio di rivelarla. La situazione del Mediterraneo è sostanzialmente invariata, mentre l'Inghilterra lo strumento della flotta britannica ha fatto ulteriori progressi, mentre il Canale di Sicilia continua ad agire con invincibile e anzi crescente efficacia come un nodo scorsoio alla gola del polo britannico.

GIUSEPPE CAPUTI



I RIGORI DELL'INVERNO NON ARRESTANO LE OPERAZIONI AEREE SUL FRONTE GRECO-ALBANESE: LAVORI DI SCOMBERO DALLA NEVE IN UN CAMPO D'AVIAZIONE E (a sinistra) APPRESTAMENTO DI BOMBE SEMICOPERTO DA UNA ABBONDANTE NEVICATA.



torista e sicuramente gliel'aveva affidata sua madre nell'abbraccio della partenza. Lui, il motorista, in quel momento stava sboccoccando un pane, scotuto sulla cassetina dei ferri e non seguì il mio sguardo. Volei immaginare le sue lettere a casa: «Cara mamma, vivi tranquillo che la crociera del rosario mi segue sempre nei miei voli...».

Una scossone più forte degli altri e ci trovammo investiti da una gran massa nebbiosa che sembrava gelatina tra l'era spessa. Per un poco non vedemmo più il capo pattuglia e allora facemmo una conversione laterale per toglierli dall'eventuale rotta di collisione. In quelle condizioni come avremmo potuto trovare i nostri obiettivi? Così ad occhio e croce, tenuto calcolo dell'ora, dovevamo essere nei pressi di Corfù, probabilmente già sulla verticale dell'isola: non che temessimo di dirottare perché, vivaddio, c'è sempre la buona volontà davanti ai piloti, ma insomma quando ci si vede si naviga meglio e più tranquilli.

Il mio compagno era allegro e ad ogni colpo più accentratosi del ballo usciva in esclamazioni assai pittoresche, e assai più spesso drastiche, che mi duole di non poter riportare. Si sapeva, tuttavia, che le difficoltà di volo non fatte per tener desto il buon umore degli equipaggi e non lo scrive per pona o per spavalderia, del resto ho già narrato come si comportano i nostri aviatori sotto il tiro avversario.

Usciti dalla caligine tornammo a vedere l'Alcione del comandante, che non era gran che distanziato dal nostro, e poi vedemmo anche il grigario destro sì che la pattuglia poté ricomporsi in brevissimo tempo avendo il maggiore regolato i suoi motori in modo che lo potessimo raggiungere. Pieveva sempre, però la visibilità tendeva ad aumentare. Sta a vedere, pensai, che ce la facciamo ugualmente. Corfù, infatti, l'avevamo passata e ne scorgevo l'ombra appena disegnata nella foschia, laggiù sulla nostra sinistra. Contorni familiari all'occhio dei piloti del fronte greco e preziosissimi come riferimento in questa stagione di massima incertezza. È stata una visione assai fugace perché scomparve con la massima rapidità con la quale ci era apparsa. Ma ormai la nostra rotta era assicurata. I sorgitori greci ci vennero incontro dentro una nebbia bianca che ne sfumava i bordi, come in certe mattine d'autunno sulle rive dei laghi lombardi. «Sorgitori, trovate nel dizionario, luogo dove si può approdare». Parola spesso usata dal Bollettino. È una caratteristica delle coste elleniche, tutte piene di anfratti, anse, foci, che il ricognitore deve tener d'occhio perché dappertutto al possono celare imbarcazioni anche grosse.

Le nubi erano diventate candide col cessare della pioggia e correvano ora a sfiorarsi contro le eliche, scendendo più basse sul mare dove si svolgeva un gran lavoro come di evaporazioni. Era la fabbrica delle prossime piogge. La baia di Arta incominciò ad apparire e a scomparire nell'orizzonte incerto come dentro il cilindro magico di un caleidoscopio. Eravamo saliti a circa quattromila e qualcuno dell'equipaggio s'era già infilato, questo quatto, la maschera dell'ossigeno con un curioso effetto di condensazioni giù per il mento e sul bordo di pelliccia della combinazione sulla quale sembrava fosse nevicato.

Per un attimo vidi la città ed il porto di Patrasso in punta alla penisola che fa da sbarramento alla baia, poi la visione scomparve, subito inghiottita da uno spesso annuvolato che lì per lì parve insormontabile. Siamo fritti, pensai, qui non ci resta che fare due fronti e buonanotte al secolo.

Il compagno si volse a fare un cenno analogo al mio pensiero, però il maggiore continuava imperterrito la sua rotta. E noi dietro, il mitragliere s'era messo in torretta e girava sull'orlo del suo seggiolino con l'occhio fisso al collimatore dell'arma. L'armiere era sceso nella gondola per essere pronto allo sgancio che dovevano eseguire per indicazione al segnale del capo-pattuglia. Avevamo stretto la formazione come in parata, prima che intervenisse a disturbarla il ballo. Sotto di noi il mare delle nubi infittiva. Però la buona stella dei bombardieri doveva proteggerci. Eravamo esattamente sullo zenit dell'obiettivo e già i contraspetti, avvertiti, avevano aperto cateratte di fuoco alla cieca, quando, chiam, forse a causa di quella vilanga di spazi che dovevano avere acceso l'atmosfera come i canopi grandifughi degli agricoltori, il fatto è che Patrasso ci riapparve dentro un providenziale squarcio delle nubi, con il porto, i moli, qualche naviglio, le barche dei magazzini, la ferrovia. Allora vidi partire tutta l'intera serie del marasma del capo-pattuglia, tutto seguito dalla nostra e da quella dell'altro seasonario. Le bombe s'erano infilate giusto giusto nel foro aperto nel cielo come dentro la ghiera d'un pizzo e con leggere evoluzioni intorno all'arco ne potei seguire la caduta e poi gli scoppi, le fiamme, il fumo, il caos intero della loro opera.

Lo spettacolo terminato il velario ci chiuse come in teatro e riprendemmo a vedere argente da quello spesso banco di vapori le spazzatorie degli antiaerei: parevano tanti funghi dopo la pioggia. Ed era piovuto per davvero, non solo acqua ma fuoco e ferro. Assai singolarmente erano i proiettili traccianti. Stavano dalle nubi come tizzoni ardenti, facevano la loro parabola e rimpiombavano giù, spenti e con una leggera scia fumogena come avevano fatto un tuffo in un secchio. Ci infolgevano per un pezzo lungo i sorgitori fin dopo Corfù, poi non vedemmo più nulla. Giunti a casa atterrammo in un nuovo uragano. Così si svolge la nostra guerra aerea in questa dura stagione.

Da una base aerea.

ARTURO PIANCA

L'ARTE MODERNA ITALIANA
A CORTINA D'AMPEZZO

PRIMA MOSTRA DEL COLLEZIONISTA



GIORGIO DE CHIRICO: PINETA.

Sotto: FELICE CASARATI: MARINA.



Le nevi d'alta montagna, specie quando il sole riverbera il suo splendore procedendo i suoi violenti raggi sui mastici blocchi d'argento di questi monti, hanno la virtù di italiani, vivaci, illuminare i colori dei quadri che ornano le case. A guardare a Cortina d'Ampezzo le tele polverose, frastuono al irrisolenti di De Pisis, che del vento si aduna la sua migliore produzione, si gode quasi il ghiaccio di una agra villata. Oggi deluso infatti sorridere, a quando appesi alle pareti che a Cortina è fatta: è la festa del collezionista!

Gli alberelli coperti di neve, bianchi e trasparenti come gli angeli del Fieschi, sono schizzati in festoso drappello d'onore davanti l'entrata del Palazzo Municipale ove è ordinata la «Prima mostra del collezionista moderno»: la quale, giustamente, è stata benedetta di tutti i crismi del Ministero dell'Educazione Nazionale. Non solo: una è stata approvata dalle superiori autorità preposte alla protezione ed all'incoraggiamento delle «belle arti», ma nella scelta degli espositori e persino nell'allestimento stesso, signorile e moderno degli ambienti, ha avuto il privilegio dell'intervento di alti funzionari del Ministero e delle gallerie. Con la providenziale riforma del Ministero Bottai e nel caso in oggetto, precisamente con la sezione ora presieduta da Nino Marzari, il proposito di accorciare il massimo sviluppo all'arte contemporanea e quindi agli artisti viventi, diventa conseguentemente concreta maggior realtà alla figura del «collezionista». Questi, infatti, a fianco degli enti statali e municipali che forniscono le opere alle gallerie, con l'acquisto dei lavori, contribuisce alla creazione del nuovo artistico senso del quale l'artista non potrebbe vivere. Il fatto poi che Cortina d'Ampezzo si proponeva l'istituzione di un premio permanente per la «mostra del collezionista moderno», doveva ancor più interessare la autorità che vedeva di buon occhio la creazione della «vita classe degli «amatori», i capolavori della Rinascenza che oggi si conservano nelle nostre maggiori gallerie, sono dovuti alla ordinazione ed agli acquisti appunto dei «collezionisti» d'allora: veri grandi signori di acuta cultura, alto intelletto e gusti raffinati.

Prima ad essere accolta, è stata la raccolta di Mario Rimoldi (viva, viva ad abbondanza) (ma conta ben 188 De Pisis). Molti nomi mancano ancora e molti artisti non sono rappresentati con opere fondamentali e alcune significative, tuttavia, la grata alla rigorosa selezione operata dallo stesso Rimoldi, che, a furia di esperienze, ha raffinato sempre più il suo gusto, la mostra è riuscita organica ed omogenea nel tema della modernità. Carri con la sua Borea abbandonata su la riva di un paesaggio forte e di senso chiaro: De Chirico con l'ultima versione del suo Cereali e con un altro paesaggio inteso alla sua produzione; Campigli nella sua Stretta di allestimento color fondo marino; Morandi con una delle sue nature morte come spettro-



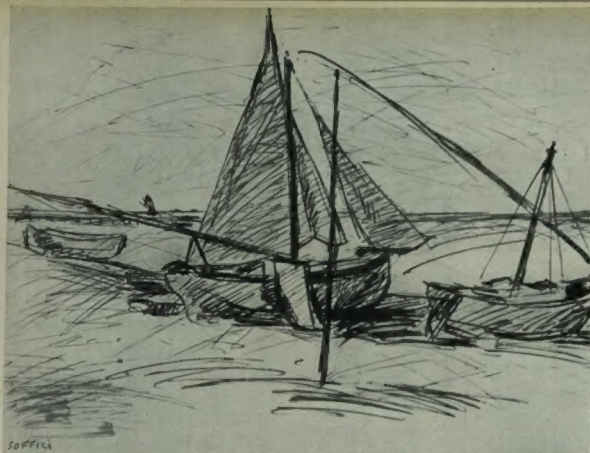
ARTURO MARTINI: L'UOMO DELLA MAREMMA.

Sotto: MARIO SIRONI: IL LAVORO.



li e di color pallido, delicato e con un paesaggio di fantasmi accorti; Severini che qui vena, nel senso naturalista, le foglie larghe e verdi di una sua natura morta, stesso monumentalmente scultore del solito; figurano come degli rappresentanti di quell'arte di punta che contribuisce al rinnovamento della nostra arte contemporanea. La quale in Sironi, il cui quadro intitolato *Adamo ed Eva*, vanta una espressiva potenza plastica, trovò il più drammatico ed insieme, ardito vangelo.

Se De Pisis, nei suoi molti quadri di fiori, paesaggi e «vedute», offre allo spettatore un godimento tutto visivo, i bersagli del Sembrini, al contrario, nei colori interiorizzati, divi così, deformi, purificati, spallano come attraverso la trasparenza dell'anima. L'impressionismo, col suo problema atmosferico, è ormai lasciato. E sufficiente una natura morta del Toti, più che i due suoi acquarelli, i quali in definitiva non vogliono essere che un appunto paesistico, a documentare i caratteri del nostro artista lombardo. Così se qui manca l'umanità perfetta e poetica degli «omni» del Rosai, del nostro fiorentino è però esposto un bel paesaggio toscano. Non si conosce però il Canali neoclassico nei suoi eleganti nudi esposti con ferma incisività, non forte segno di bellezza e perfezione classica, ma, in compenso, si ha ragione della vera attività paesistica del nostro artista. Insomma in questa mostra, ad eccezione di qualche pittore più ampiamente rappresentato, si ha nozione di una serie di documenti «intimi» i quali appaiono meno più vivi, interessanti e rivelatori delle



ARDENGO SOFFICI: BARCHE.



FELICE CANENA: IL SOLO.



CARLO CARRA: BARCA ABBANDONATA.



GINO SEVERINI: NATURA MORTA.

stesse opere che si ritengono fondamentali. Soprattutto in questa esposizione sono adunati tutti i nomi che hanno contribuito al moderno rinnovamento. Ed agli artisti più noti fanno corona i giovani come Tones, gli umili che vivono appartati, come Springolo, gli avversari del destino, come Rosi, quelli che promettono, come Ravenna e quelli già da tempo affermati, come il Guidi.

La scultura si riassume nel nome di Martini il quale nell'Uomo della marenna offre una delle sue ultime opere. L'educazione e la Madonna dello stesso artista, slanciano verso l'alto le loro figurette come assottigliate ed allungate dall'angolo e dall'aspirazione spirituale che smaterializza i loro corpi. Morozzi, che è direttore della Scuola d'arte di Cortina d'Ampezzo, oltre che alcune ceramiche decorative patinate come se presentassero piccoli esseri viventi congelati quasi nella cera, espone una Madonna in terracotta gustosamente riveduta e composta con dignità come un pezzo antico « da nave ».

Ma la sezione più interessante per la promessa di un prossimo sviluppo di questa collezione, è il bianco e nero: e cioè quella simpatica tecnica a cui ogni serio raccogliatore dovrebbe riservare una parte importante. Notiamo subito un vivace schizzo intitolato Il sole del Carema la cui coppia di buoi, ben contrapposti nella ritmica composizione, offre, nell'ambito della tendenza naturalistica, una scena cardine. Le Barche del Sofici, nel loro segno schietto ed immediato, documentano tutta la limpidezza dell'ingegno del nostro artista toscano a cui l'Italia deve in gran parte il suo aggiornamento alla modernità. Di Morandi sono esposte due sequenze le cui chiazze cromatiche, di ottima tecnica, sono tipiche al nostro pittore in questo genere di esecuzioni. Ci piace citare in questa stessa sezione i guazzi astratti di De Chirico dato che, trattati come schizzi, conferiscono una impronta piuttosto disgiuntiva al loro atteggiare l'arcedia. Bartolini, come ogni suo, è l'asse degli acquedotti ed infatti egli in queste stampe, che veramente danno il gusto della lama che taglia la lastra, non tradisce se stesso. Abbiamo di proposito lasciato per ultimo il nome di Sirani perché, in un chiaroscuro intitolato Il lavoro, nella visione veramente universale e, direi, leonardesca di concepire le ciclopiche montagne, nelle figure minime anche esse come la roccia e nella scena generale che sembra evocare la terra primordiale, egli ci fa riconoscere e godere la grandiosità dello stesso paesaggio dolomitico.

Abbiamo detto che questa raccolta è organicamente moderna, ma ora dobbiamo aggiungere che in essa non si riscontra quel « grottesco » irritato, quel « satanism » quelle deformazioni insomma che, se sono apprezzabili e stimabili quando si esprimono nei singoli casi personali di qualche grande artista isolato, d'eccezione, per converso sono assai temibili quando sono sintomo di uno stato d'animo collettivo, di una civiltà a rovescio: allora si deve assai dubitare della salute morale di un popolo.

Quale « collezionista » l'anno prossimo avrà il privilegio di presentare e di veder premiata la sua raccolta? La originalissima gara artistica di Cortina d'Ampezzo, c'invita, non già a riassumere i morti ed a stimare le opere del passato da tempo valorizzate ed anche tradotte in moneta commerciale, ma a stimare e valorizzare l'« amante » che è amico dei vivi e che rischia, punta con maggior merito personale le sue carte su nomi che in qualche caso potranno essere scontrati dalla storia ma in altri potranno costituire la sua fortuna.

VINCENTO COSTANTINI

VERDI

NEL XL ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Dicinese soleggiato. Mattino freddo, asciutto. Un leggero velo di nebbia s'indugia sui prati e sui campi, nudi, vuoti; poi si stacca e sfuma via lento. La sconfinata pianura si riende a perdita di vista. Canali e rigagnoli la solcano tutta. Fila e fila di pioppi levano alte e diritte le punte scheletriche nell'aria limpida e ondeggiante. Tutt'intorno silenzio, solitudine. La terra riposa.

Ho lasciato ch'è poco Milano, e per strade ampie e liane corso in automobile verso il Po, dalla parte di Piacenza. Ecco, sul fiume, il ponte. Ne ricordo un altro, di tanti anni fa: un ponte di barche, traballante, scricchiolante sotto il peso dei carri. Il ricordo svanisce nel tempo. Venivamo qui col mio maggior fratello e i compagni, e facevamo gran disegni di viaggi lenti e avventurosi, seguendo con la fantasia il Suius dell'acqua.

Giungerò fra menzura, nemmeno a Borgo (anzi si chiamava, per abbreviazione, nei miei begli anni perduti, Borgo San Donnino, la Fidenza d'oggi). Borgo davvero, grasso borgo che prendeva nome dal Santo protettore delle donne.

Menz'ora da Piacenza, una e mezzo da Milano per arrivare a Fidenza e di là in dieci o dodici chilometri a Busseto e due o tre più avanti a Sant'Agata, alla casa di Verdi.

Penso a Lui, con riccesa passione, rivedendo il cammino che mi condusse ai luoghi in cui Egli nacque e rimase, salvo brevi distacchi, fin che campò.

Lo rivedo nella sua prima giovinezza affrettarsi per questa strada dal povero villaggio patrio delle Runcole di Busseto a Milano, ansioso di procurarsi un nome e uno stato onorevoli. La vettura di poeta non avanza mai. Si partita a giorno appena chiaro: a ogni tappa cambio di cavalli. Pioggia, vento, gelo, siccità che pena!

Per queste strade lo rivedo tornare da Milano a Busseto, compiti gli studi col Lavigna. Porta in tasca il primo libretto d'opera. La Scala? Miraggio abbagliante! Vi ha trionfato ultimamente la Norma, concertata dallo stesso Lavigna. «Chi parla più di fieno?»

La prima sera, sì, il pubblico s'è sfogato contro la mediocre esecuzione; ma le sere successive, rinfanciatisi i cantanti, applausi da schiantare il testolo. Ah, poter condurre alla Scala!

Invece Verdi dovrà assumere a Busseto la carica di maestro del Comune e istruttore del Filarmónico («maestro» lo chiamavano per cella, un po' pungente, i bussetani che l'hanno fatto studiare apposta, e apposta provveduto di mazzi, oh ben tenuti; ed egli riconoscerà il debito e lo pagherà sino all'ultimo centesimo, appena potrà). Si formeranno avversari e fautori suoi e si accufferanno accecitamente. Odi e amori divampano furibondi nella piccola città.

Via di lì, con la sposa, figlia del vero ed unico suo benefattore, Antonio Baretti, e col figlioletto rimastogli dopo la morte sorda della prima bambina.

Milano è la salvezza, l'avvenire.

E a Milano più gravi avventure lo colpiranno. Morirà il figlioletto. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.

L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì. L'opera si darà alla Scala; pincerà sì e no, piuttosto no che sì.



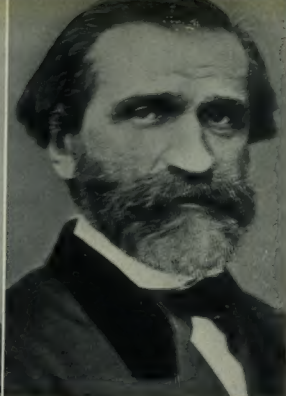
RITORNO

A

SANT'AGATA



FERNANDO PROVESI, MAESTRO DI CAPPELLA E ORGANISTA NELLA CATTEDRALE DI BUSSETO, CHE DEDICÒ I PRIMI INSEGNAMENTI MUSICALI A GIUSEPPE VERDI.



DUE RITRATTI DEL MAESTRO: AL TEMPO DEL «NABUCCO» E IN ETÀ MATURA.



GIUSEPPE VERDI NEL 1858 (DIPINTO AD OLIO DI ACHILLE FUNI).

I primi guadagni, Verdi, li ha impiegati per comperarsi a Busseto un palazzetto. Vi pone dimora con la Strepponi. Ma nella piccola città risputano pretese assurde e dilagano insinuazioni ultragiogio: la libera unione di Verdi e della Strepponi offende le convenzioni sociali più sbandierate dai retrivi.

Verdi sdegnato abbandonerà Busseto. Andrà e n la compagnia a Sant'Agata dove ha acquistato, poco dopo il palazzetto di Busseto, vasti poderi e una casa rustica ma comoda in cui ha alloggiato i vecchi genitori. Lì terrà a Viduggiate. Il vicino. Egli incomincerà ad aggiustare, ingrandire, abbellire la casa e a curare il profitto della terra.

Sant'Agata: scarsi cascinali, la chiesuola, il cimitero largo una spanna, e campi e prati e prati e campi. Null'altro, si vede. «Un deserto», lo chiamerà Verdi, che lo sceglie per sé e per la sua compagnia.

Quant'è distante ancora Sant'Agata, in questa m la corsa che vorrebbe vincere lo spazio, tanto è vivo in me il desiderio d'arrivare presto!

Ecco il Nure, torrente ghiaccio. Anche qui veni amo ragazzi, marinando la scuola, nelle torride giornate estive, per bagnarsi (o illudersi di bagnarsi) nelle rare pozze stagnanti.

Ecco Cadeo: a Saliceto, frazione di questo paese, nacque la madre di Verdi, Luigia Uttini. La famiglia del Maestro è prettamente emiliana. Il ceppo paterno si dirama da Ponte Taro, presso Parma.

Ecco Fiorenzuola. Verdi mandava qui la vettura con i cavalli della razza pregiata ch'egli allevava, per farsi ricondurre dalla stazione ferroviaria a Sant'Agata, quando gli toccava viaggiare. E finalmente ecco Fidenza.

Mi capita un amico che vuole visitare con me i luoghi verdiani. È invitato dal Ministro per la Cultura Popolare, Ercellente Alessandro Favolini, cui deve riferire, quale collaboratore obbediente e solerte del suo Dicastero, circa le solenni onoranze ordinate dal Ministro per adempiere alle disposizioni del Duce, antico e fervido ammiratore di Verdi, nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte del Maestro, avvenuta il 27 di gennaio del 1901. La visita si ricollega all'ordinamento delle onoranze.

Presto, dunque a Busseto, e da Busseto a Sant'Agata.

Ci sarà ospite cortese e gaudente autorevole il figli, di quei che Verdi elesse erede universale, la



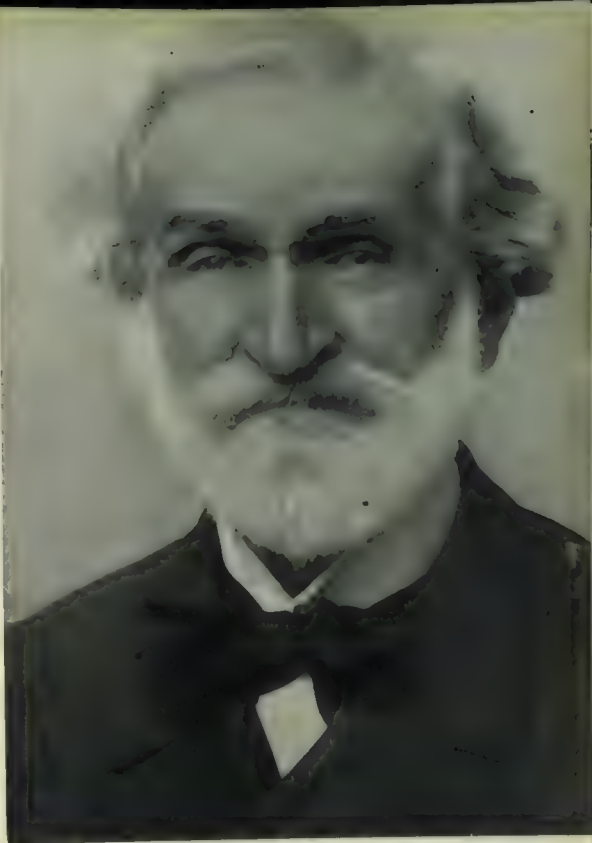
LA PRIMA MOGLIE DI VERDI: MARGHERITA BAREZZI (DIPINTO AD OLIO DI A. MUSSINI).



LA CANTANTE GIUSEPPINA STREPPONI. TENERA E DEVOTA SECONDA MOGLIE DI VERDI.



GIUSEPPE VERDI NEL 1900



LA SERENA ESPRESSIONE DEL GRANDE VEGLIARDO E L'ULTIMA FOTOGRAFIA DEL MAESTRO



CLARA MAFFEI, LA BUONA CLARINA CON LA QUALE VERDI SI LEGÒ DI SINCERA AMICIZIA DURATA FINO ALLA MORTE DI LUI.



IL CANONICO DON PIETRO SELETTI, PRIMO MAESTRO DI LATINO DI VERDI - A DESTRA EMANUELE NUCCO, CHE FU L'UNICO ALLIEVO DI VERDI (DIPINTO DI GIOVANNI BOLDINI)



VERDI CON ARRIGO BOITO PREZIOSO COLLABORATORE E CONSIGLIERE DEGLI ULTIMI ANNI - Foto IL MAESTRO POCCHI MOMENTI DOPO IL TRANQUILLO TRAPASSO NELLA CAMERA DELL'ALBERGO MILANO



ARRIGO BOITO INSIEME CON IL SUO GRANDE AMICO GIUSEPPE GIACOSA

cugina Maria Verdi, figlia di Marco, fratello minore di Carlo, padre del Maestro.

La signora Maris, presa in casa bambina e allevata e amata teneramente dalla Strepponi e da Verdi, rimasti senza prole, andò a nozze col dottor Alberto Carrara, amico affezionato e stimato del Maestro; senza tuttavia allontanarsi dalla famiglia adottiva.

Il figlio, dottor Angiolo Carrara, si è dedicato interamente, come la madre, al culto del grande congiunto, e continua, come lei, il doppio cognome. Continua pure la professione di notaio, trasmessagli dal padre e dal nonno.

Il dottor Carrara, combattente della guerra mondiale, propugnatore della Rivoluzione Fascista, già podestà di Bussato e preside della provincia, ora presiede al Conservatorio di musica di Parma.

Per marito suo la casa di Sant'Agata appare un sacrario in cui tutto ciò che si riporta, nei tratti essenziali, al Maestro e all'opera sua, è raccolto e custodito gelosamente.

Nulla vi è mutato da quando il Maestro vi stava con la compagna diletta. Ora vi sta il dottor Carrara, con i suoi, durante la buona stagione. Nella rigida, poiché il freddo picchia forte in quella distesa infinita di campi e prati adiacenti al Po, la famiglia Carrara va ad abitare una villetta appena fuori di Bussato, sulla strada per Sant'Agata. (Il Maestro e la Strepponi avevano una casa a Genova).

Troviamo nella villetta l'ospite nostro, che ci invita subito alla visita.

Cinquantamila per la strada sulla destra dell'Ungina. Di là dall'altra sponda ci sono i possedimenti e la casa del Maestro. Vediamo la casa, mezzo nascosta dai salici; ma non ci fermiamo. Procediamo per Vidalezzo. Il dottor Carrara ha fatto togliere dalla vecchia tomba del cimitero i resti del genitore del Maestro e seppellirli in un loculo della crella volta centrale. L'iscrizione si legge a stento, sulla lapide corrotta.

Torniamo indietro. Passiamo il ponte sull'Ungina. Giungiamo alla casa. Il cancello è aperto. Entriamo.





VISIONI DEI LUNGH VESPERTINI. Sopra: L'ORGANO NELLA CHIESA DELLE RON-
COLE DOVE VERDI SUONÒ REGOLI ANNI DELLA PRIMA GIOVINEZZA. A SINI-
STRA: LA MODESTA CHIESA PARROCCHIALE DELLE RONCOLE PRESSO BUSTO



IL BUSTO DI GIUSEPPE
VERDI ALLE RONCOLE
È COLLOCATO SI PUÒ
DIRE TRA IL VERDE
DEGLI URBENTOSI CAM-
PI EMILIANI QUASI A
RICORDARE LA PREDI-
LEZIONE DEL SOMMO
MUSICISTA PER LE
NATURALI BELLEZZE





LA CAMERA DELLA UMILE CASA ALLE RONCOLE. FRAZIONE DEL CO. MUNE DI BUSSETO. DOVE IL 10 OTTOBRE 1813 NASCQUE GIUSEPPE VERDI

Al piano superiore c'erano le altre camere in tutta la casa una cinquantina per il resto della famiglia e per gli ospiti. Non molti, questi: ma sempre graditi.

Da Cremona veniva spesso la sorella della Strepponi, Barbarina, malferma di salute. Da Milano c'eran volute preghiere insistenti perché venisse la Maffei, la buona Clarina, affezionata e devota a Verdi dal primi anni della carriera artistica del Maestro. Questo le contrecambiava affezione e devotone. Per anni e anni la Strepponi, sospetosa senza motivo, l'aveva tenuta lontana; poi, l'amistizia delle due donne s'era fatta piena, sincera. Uno stesso nascosto tormento le spingeva a confidarsi, a confidarsi: meno fortunata della Strepponi la Maffei che, divisa dal marito, non poteva legittimare il vincolo d'amore liberamente contratto col Tenco. La Strepponi invece era divenuta consorte del Verdi. Ma l'amore immenso d'ognuna per i loro uomini, grandi e buoni, le faceva ansiose, infelici.

Da Milano veniva pure Arrigo Boito, che la Maffei aveva presentato giovanissimo (non toccava vent'anni) a Verdi, il quale cercava chi gli facesse i versi dell'Inno delle Nazioni, commessogli da Londra.

Giovannissimo capo, ma non perciò meno obbedito, della schiera ancora ben esigua di romanzieri che si proponevano di rinnovare e salutare, secondo loro, la musica italiana di teatro (altra musica non si coltivava allora in Italia). Arrigo Boito combatteva strenuamente per « l'avvenire dell'arte » nostra contro « l'arte dell'avvenire » predicata a gran voce, olt'alpe, degli apostoli del nuovo riformatore; ma ancora ben lontana dal sognare conquiste, fuori della frontiera, l'avvenire dell'arte italiana? E il presente non c'era? Il presente non era Verdi?

Veniva pure egli avrebbe scritto che si sarebbero rappresentate e applaudite in tutti i teatri del mondo; venti anni di lavoro indefesso egli avrebbe pensato: invano? Verdi aveva preso per sé l'offesa. Il primato della musica italiana a lui sopra ogni altro spettava difendere, da che Rossini, neghittoso, non componeva più e Donizetti s'era spento e poco a poco, in una spaventosa lontananza intellettuale. Troppo audace e imperdonato era chi aveva conteso quel primato. Ma fra i compositori italiani, d'ogni età e tendenza, ce ne potevano essere che davvero gli contendevo il primato?

Meno di tutti il Boito, cui l'ingegno e l'animo impetiosi giocavano svenite brutti urti; ma che appunto in grazia dell'uno e dell'altro si rimetteva presto in carreggiata.

Egli, sottomessa la ribelle giovinezza all'amministrazione non mai costante e sempre più consentita della grandezza intellettuale e spirituale di Verdi, gli fece dedizione illimitata delle sue singolari doti di poeta e di musicista. E dalla sotto-missione spontanea del teatro di musica (italiano sortirà la tragedia e la commedia moderne comparsi l'Otello e il Falstaff).

Ricordo (ricordare è proprio dell'età mia) gli ultimi anni della vita di Boito, e ricordo d'egli poneva Verdi al di sopra di tutte le grandi figure d'uomo e d'artista da lui conosciute, e considerava sua massima ventura aver potuto servirlo umilmente. E ricordo con vivissima commozione, un lontano pomeriggio della nostra ultima guerra d'unificazione nazionale, sull'altura di Quarin, oltre Udine. Eravamo in pochi, saliti con lui all'osservatorio di dove si poteva vedere l'immenso campo di battaglia. Lontano tuonava il cannone; ma intorno a noi poco rischiarava i momenti capitali: « Della perdita di tre persone care non ho mai potuto rassegnarmi: mio fratello, Giacomo, Verdi » mormorò.

Stupendo insegnamento di probità artistiche; quando l'opera di lui, e forse più, per bella ch'essa sia.

Ma è negli ampi spazi che certi uomini sono destinati a incontrarsi e ad intendersi, dirà la Strepponi, aiutando il ravvicinamento del Boito a Verdi. E dirà come non si potrebbe meglio.

Non era più venuto a Sant'Agata, ospite di Verdi e della Strepponi, Angelo Mariani, da che il dissidio, incombaciato di lunga data, s'era insaprito.

Eppure una stretta solidarietà d'intenti artistici aveva legato il famoso concertatore e direttore d'orchestra, l'ammalatore dei pubblici più autorevoli (e delle donne più belle, d'alta media e comune condizione), il dominatore delle riottose più illustri d'Italia e di fuori, e s'era derivata un'amistizia che sembrava non dovesse mai rallentare. La Strepponi partecipava largamente e cordialmente di cordia amicizia.

Invece, l'amistizia s'era a un tratto spezzata. Di chi la colpa? Ancora oggi è difficile rispondere esaurientemente alla domanda. Mancano talune prove definitive, in cui: e forse mancheranno sempre, per la loro natura intima. Si arguisce quindi e si argomenterà forse, in avvenire, su qualche punto importante, per via d'induzioni; le quali riescono e rassicurano più o meno convincenti, secondo il modo di esporle e dimostrare di quanto e quel fattore od oppositore dei contendenti. In ogni modo, cerchiamo di dipanare l'arruffata matassa.

Allo stato presente delle cose è lecito dedurre che la colpa, se può così chiamarsi, fu in diverso modo e grado, di tutti e due: come accade spesso nei dissidi. Sta di fatto che i sogni precursori risulzavano alla prima esecuzione del per concertatore e direttore d'orchestra della Pergola di Firenze, avrebbe voluto prime armi. Il Mariani, fatto ardito da primi buoni successi, aveva chiesto un compenso tale che l'imprenditore non poteva concedergli. E non era andato a Firenze. Verdi n'era rimasto male.

Dieci anni dopo, nel 1857, si dà a Rimini l'Arlecchino. Il Mariani lo concerta e dirige così bene che dopo di lui l'opera, data in altri teatri, cade, o si regge a stento. Nei crocchi degli inventori di Rimini egli dice che, al Verdi è grande compositore, ma uno ce n'è che lo supera per magniloquenza polifonica vocale e strumentale e per nuova concezione e sapiente costruzione del melodramma, il Meyerbeer. Dice così, il Mariani, perché nelle opere di Meyerbeer può sfuggir larghi orchestrali e corali.

Verdi as dei discorsi del Mariani, non ne se ne niente con lui. Sa pure che dipendono più che da altro da infatuazione passeggera. Testa calda, testa falsa; gli epiteti d'ora la stima che Verdi fa dell'indole del Mariani, detti un po' per scherzo e un po' sul serio, e primi e supportati dal Mariani con tanta rassegnazione, abbondano in variati dell'istesso genere, e significano tutti una insubbenza delle parole e degli atti, il Mariani raddice a se stesso più che altro. Dieci anni passano dall'Arlecchino, e nel 1867, si dà a Bologna il Don Carlos. Il Mariani ha assistito alla prima rappresentazione di quest'opera a Parigi, invitato da Verdi. La il Don Carlos non ha corrisposto in tutto all'aspettativa del pubblico. Strepito il Mariani: lo dirigeva io, e vedremo.

I bolognesi portano alle stelle il direttore, e con lui una cantante di eccezionale bellezza di voce e di eccezionale forza drammatica: Teresa Stoli. Buona di Levante, ultima tappa del viaggio artistico, è venuta in Italia. Il Mariani d'innamoramento perdutamente di lei. Ne fa una creatura sua nell'arte e nella di farla sua nella vita. Cerca, con lei e per lei, di migliorare il suo



NELLA QUIETE AGRIOLA DELLE BONCOLE FLEGGI LA BUNDA A CASA DOVE NASCET GIU-
SEPPE VERDI. LA AZIURA IL SOLE IN PRIMO MATTINO GLI AIBERI INTORNI ANGIORA
RIVOLI VENTINO TRONCIMA LA PRIMAETRA IL DENTU DEL MAESTRU NELLE SPIAZZE
PRESSO L'ORTO SI LEVA QUASI AMASSTANDO LA GRANDE SINFONIA CAMPETRE I
CUI MISTERIOSI ACCORDI ACCETTERO FORSE L'INSPIRAZIONE DEL FANULLU VERDI



IN L'INFANZIA DI VERDI TRACORSE TRA LA POVERA CASA DELLE BONCOLE E LA
SCUOLA DELL'ORGANISTA BASTIBOCCHI. LA SUA OPEROSA MATURITA' TROVO' CONFOR-
TEVOLE E PLACIDO ASILE NELLA VILLA DI SANTAGATA DOVE IL MAESTRO TORNAVA
A QUANDO A QUANDO PER RITEMPERARE VIVENDO TRA I SUOI CONTADINI LA VITA
DEI CAMPI. ECCO L'INGRESSO DELLA VILLA CIRCONDATA DA FOLTE ANNOSE PIANTE

stato, di stabilirsi a Napoli, Parigi, Bologna, dove che sia, pur d'avere buoni e sicuri guadagni. Chiede appoggio a Verdi, che lo mette a guardia sui mutevoli proponimenti dell'indole sua: resti a Genova piuttosto, direttore del teatro Carlo Felice, alle dipendenze del Municipio, è posto sicuro e vale meglio d'altri, in cui potrebbe avere stipendi più lusinghieri. Il Mariani si persuade. Il clamoroso successo del Don Carlos a Bologna dà incentivo alle lodi spartite dai critici dei giornali per il maestro concertatore e direttore d'orchestra. Il Don Carlos secondo costoro, è rinato a nuova vita, dopo il mezzo successo di Padova; come l'Aroldo a Rimini dopo il mezzo successo di Trieste. Merito unico e incontestabile del Mariani Bologna avverrà, a questo punto, che davvero a un livello tanto alto l'esito del Don Carlos dopo Bologna non giungerà più in altri teatri, con altri direttori.

Il Ghislanzoni, stesso l'abituale tono frastante degli scritti polemici, confonde di gran cuore al Mariani «primissimo in Italia, il titolo di creatore, per quella potenza meravigliosa d'intuizione, nodo il carattere speciale di ciascuna musica a lui si rivela col gusto elevato dell'artista di genio, colla coscienza dell'uomo cosciente».

Il Filippi, gran pontefice della critica, rincara il panegirico: «Il successo fu immenso, fenomenale l'esecuzione. Il primo e più gran merito di questo meraviglioso risultato lo si deve al direttore Angelo Mariani, pel quale non vi sono lodi né epiteti bastanti: in lui si può dire incarnata tutta l'opera di Verdi, perché egli non solo concertò e diresse lo spettacolo, ma pensò e tutto». Dall'orchestra il suo genio (è veramente genio) stavilla: si direbbe ch'egli istesso colla ricchezza dei colori, il fuoco, l'energia della memoria componga un altro Don Carlos, nel Don Carlos di Verdi...».

Il Mazzucato, maestro riverito di estetica e storia musicale, non teme d'affermare che nessuno più del Mariani sa «identificarsi perfettamente con ogni forma di musica, con ogni stile, con ogni creatore di melodie e di armonie; a tale che quando egli se ne fa l'interprete dirette che quei canti suavi o vulcanici, quelle armonie semplici o severe o ideali, quelle combinazioni strumentali leggere, brillanti, impetuose, austere, vaghe, mistiche, sono sue, parlano tutte da lui. Né basta. Ché non soltanto egli sa assimila il compositore in modo da riprodurre, da fotografarne l'immagine, la mente, l'anima, l'idealità, il genio: ma questa mente,



LA CAPPELLA CON IL LOCULO DOVE RIPOSARONO I GENITORI CARLO VERDI E LUDICA UTTINI. A SINISTRA: LA PARROCCHIA DI VIGILANZI



quant'altro egli sorpassa a quando a quando, va più in là...».

Ah, ah! Un affatto «creatore» non può garbato a Verdi un troppo di usurpatore. Della roba sua, protenderà sempre intanto rimanere padrone lui solo.

Farà dunque da sé, anche per la concertazione delle sue opere, se non proprio per la direzione.

Riuscirà da rimangiare la Forza del destino, che abbacogna, fra l'altro, di un migliore accoglimento veneto, o di farlo rappresentare alla Scala. Tornerà così nel grande teatro dopo ventiquattro anni da che se n'è allontanato a causa della malignanza con cui vi si davano le opere sue; e da allora non aveva più voluto darvene di nuove.

Alla Scala il Mariani non ha mai potuto metter piede, in qualità di concertatore e direttore d'orchestra. Verdi in persona curerà questa volta la concertazione e la messa in scena della Forza del destino, sin nei più minuti particolari. E si varrà della Stolz, ch'egli va magnificando presso editori ad impresari.

Non ci sarà, così, se Dio vuole, nessun creatore, all'indietro del compositore. Il quale compositore a prefigura, e non da questo punto soltanto, di dare capitale importanza «ai quadri svariati che riempiono una metà



BUSSETO. IL MONUMENTO A VERDI, LA CHIESA E LA CASA DI ANTONIO BAZZANI. Sotto, LA PIAZZA, COL PALAZZO DEL MUNICIPIO, VEDUTA DA LEVANTE



dell'opera e che costituiscono veramente il dramma musicale» e si adira contro il pubblico e i critici che continuano a prefiggere i pezzi di sfoggio dei cantanti... «Come curioso», Verdi osserva, «e nello stesso tempo scoraggiante! Mentre da tutti si grida riforme, progresso, in generale il pubblico non applaude e gli esecutori non sanno far valere che arie, romanze, canzonette». *La Forza del destino*, curata da Verdi, sortì nel febbraio del 1889 sotto eccellente

Il Mariani nell'estate va a Vienna e vi concerta e dirige egli pure con estro eccellente, *La Forza del destino*. La Stolz canta anche là. Verdi però è convinto che «i pezzi a solo e a soli siano stati resi a Vienna mirabilmente, ma che l'opera ossia il dramma scenico non sia stato eseguito che imperfettamente...». Anche a Vienna, i critici dei giornali vedono personificata nel Mariani «la divinazione dei direttori d'orchestra» e la «creazione ad ogni rappresentazione». Verdi contesta: «Questo è un principio che conduce al barocco e al falso... È la strada che conduce al barocco e al falso l'arte musicale alla fine del secolo passato e nei primi anni di questo, quando i cantanti si permettevano di «creare» (come dicono i Francesi) le loro parti e farvi in conseguenza ogni sorta di pasticci e di controsintesi. No, io voglio un solo creatore, e l'accidentale che si eseguisce semplicemente ed esattamente quello ch'è scritto... Leggo sovente nei giornali di «effetti non immaginati dall'autore»; ma io per parte mia non li ho mai trovati».

Proprio il Mariani, secondo gli sperticati suoi lodatori, ne ha trovato uno stupendo nella sinfonia della *Forza del destino*; facendo entrare fortissimamente gli strumenti d'ottone in un punto della sinfonia. Mai no: «disapprovo quest'effetto», dichiara preteritorio, Verdi. «Gli ottimi, a mezza voce, dovevano e non potevano esprimere altro che il canto religioso del frate. Il fortissimo del Mariani altera completamente il carattere e quello squarcio diventa una fanfara guerriera cosa che non ha nulla che fare col soggetto del dramma, in cui la parte guerriera è tutt'al più episodica. Ed eccoci sulla strada del barocco e del falso».

Verdi, insomma, si mette nettamente e risolutamente contro il Mariani nel campo ch'è proprio di questo. Se ne avvede il Mariani e si prepara alla difesa.

Da Vienna va subito a Pesaro. Stanno per tenersi le onoranze decretate dalla

città natale di Rossini, nel giorno onomastico di lui, 21 di agosto, per commemorare la morte, avvenuta a Passy, nel novembre precedente.

Verdi suggerisce al Mariani di eseguire la «Piccola Messa solenne» del Rossini. Il Mariani invece sceglie lo *Stabat Mater*. La *Piccola Messa* egli l'aveva già diretta qualche mese prima a Genova. Non era molto piaciuta al pubblico e ai critici (e nemmeno a lui). Non era piaciuta molto neppure alla Stolz; e in fondo un fondo non piaceva molto neppure a Verdi.

Nello *Stabat* egli e la Stolz potranno figurare meglio. Ma Verdi s'inalbera: il Mariani non ha seguito il suo suggerimento. «Non capisco perché», chiede l'esecuzione dello *Stabat* a Pesaro risale una nuova delirante manifestazione d'entusiasmo per il Mariani. E per la Stolz. E giunge l'autunno.

Verdi aveva proposto di onorare il Rossini nell'anniversario della morte, chiamando i compositori italiani più reputati a scrivere una *Messa funebre*, un pezzo per uno. La *Messa* si sarebbe eseguita una sola volta, nella chiesa di San Petronio, a Bologna, «vera patria musicale di Rossini». Trenti pezzi di musica, e assai più compositori. Si sovrastano i necessari. A Verdi tocca l'ultimo pezzo, il «Libera me».

Ma a Bologna questa *Messa funebre* non si esegue. Verdi imputa a scarso interessamento del Mariani il fiasco della sua proposta.

Di fatto il Mariani non c'entrava, o ci entrava per forza. Benti c'entrava direttamente e naturalmente l'imprenditore del Teatro Comunale di Bologna, cui in sostanza si chiedeva, senza ch'egli ne avesse l'obbligo, di fornire gli strumentisti e i cantanti, a rischio di rovinare la stagione d'opera che aveva in corso, rovinandoli finanziariamente. Bazzecole, per un «commercante» del teatro, come l'imprenditore si dichiarava.

Verdi, non per tanto, rimprovera al Mariani di non aver fatto «quello che doveva come artista e come amico» e proclama ch'egli diriga la *Messa funebre*, caso mai si dovesse eseguire altrove che a Bologna.

L'amistizia dei due musicisti è per questo fatto «molto compromessa», dirà la Stropponi.



IL MONUMENTO A VERDI CHE SORGE A BUSSETO DAVANTI AL TEATRO COMUNALE. FU A BUSSETO CHE UNA PRIMA COMPOSIZIONE DI VERDI, UNA SINFONIA PREMESSA AL «BARBIERE», ROSSINIANO, FU ESEGUITA NEL 1828 PER LA PRIMA VOLTA DAVANTI AL PUBBLICO



L'INTERNO E L'ESTERNO DEL TEATRO DI BUSSETO. IL TEATRO FA CORPO CON IL PALAZZO COMUNALE CHE RILEVA AL SECOLO XV. IL TEATRO HA ACQUISTATO PERCHÉ VOLTE DEL PUBBLICO DEDICAZIONE IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI VERDIANE.



Sopra: LA STANZA DI VERDI COME È OGGI E LA SALA IN CASA BAREZZI A BUSSETO. - A destra: IL PIANOFORTE DI VERDI IN CASA BAREZZI

Verdi non vorrà quindi il Mariani nemmeno per concertare e dirigere al Cairo la prima rappresentazione dell'Aida, e al Mariani che lo preghi di concedergli l'incarico, da cui può dipendere il suo avvenire, risponderà in modo asciutto d'aver conferito l'incarico stesso ad altri. (A Emanuele Muzio, suo fedelissimo discepolo). Mandando al Cairo il Muzio istrutto minuziosamente da lui e scrupoloso esecutore d'ogni sua volontà, Verdi è certo di non aver nessun nuovo « creatore » della sua opera.

La guerra tra la Francia e la Prussia ritarda l'andata in scena dell'Aida.

Verdi cerca di farla rappresentare alla Scala, con la Stolz nella parte della protagonista. La Stolz per consiglio di Mariani accetta; ma dopo aver accettato scampa, sempre consigliata dal Mariani, tal pretese nuove ed esorbitanti che le trattative cadono.

Intanto il soprintendente al Teatro del Cairo, Dranezh bry, intavola a sua volta trattative per rappresentare l'agguato, secondo il contratto con Verdi, l'Aida, prima che alla Scala; e fra gli artisti sceglie la Stolz, visto che essa non cederà alla Scala. Anzi, siccome il Muzio non può più andare al Cairo perché ha trovato modo di impiegarsi stabilmente al Teatro Italiano di Parigi, e Verdi stesso gli consiglia di accettare il posto, Dranezh propone anche ai Mariani di andare con la Stolz al Cairo facendo a tutte due le parti condizioni di paga, e preface Verdi di adoperarsi affinché l'accordo si concluda.

Verdi prova, ma senza sembrare di chiedere consiglio del Dranezh. Si sfoglia tuttavia perché il Mariani non acconsente subito. Il Mariani, quest'è certo perché la certezza si ricava da documenti che vedranno presto la luce, non acconsente per il modo adoperato dal Verdi: « S'egli voleva ch'io fossi andato al Cairo me lo doveva dire, e per lui sarei andato in capo al mondo. Io non credevo di

promuovere tanto ma tra dal momento che s'era dichiarato indifferente se ci fossi andato o no, non accettando un'offerta che mi veniva da un direttore qualunque... »

Dunque è venuta ferita, si chiama come si vuole, da una parte, orgoglio inflessibile dall'altra. Come potevano più accordarsi quei due?

Da questo punto l'amorcin di Verdi e del Mariani è rotta. Ma il Mariani non si rassegna alla rottura, e serve all'amico, alla moglie di lui, la Stroppini, e a una specie di amministratore posticcio della casa, perché l'aiutino a sorbire l'amorcin di Verdi.

Insistentemente.

Denunciato, esasperato, il Mariani, che non ha nemmeno più modo di trovarsi con Verdi, il quale lo evita, gli dice: « quando si aprirà l'abito e tu puoi diverti dispiacermi... ». Le insistenze che, leva subire per i tentativi di rappacificazione respinge lo esaudivano a sdegno, e gli avvenivano l'ultima.

Puote Mariani? Tanto generoso, tanto intelligente arrivò al punto di raccogliere, con gioia malcelata, le dictee di « teatralisti che udirono per tre ore l'Aida alla Scala, nel febbraio del 1872 » e così, nell'occasione, nel suo « abito di stoffa ». Ben è vero che aggiunge: « ma siccome non ne uscirono una nota e per quanto mi richiama una nullità in fatto di musica, pure nonostante, prima di perdersi del tutto in questa asserzione voglio vederla e studiarla da me, perché io pure argombrerei che Verdi abbia potuto mancare a se stesso... ». E anche giurà segretamente di certo non sfuggire alla Stolz protagonista dell'opera « quello che mi sorprende e si è che la prima donna non abbia corrisposto pure ai tratti di una parte affatto opposta al suo, della sua gola e al modo del suo canto ». E, designando, nel momento, un'opera, si giustifica l'assenza della sua Stolz, per i continui suoi rapporti con la Stolz, che





BUSSETO: PALAZZO PALLAVICINO. - Sotto: LA FACCIATA E IL CORTILE DI PALAZZO ORLANDI



BUSSETO VEDUTA E CORTILE INTERNO DELLA VECCHIA ROCCA.



Sotto: LA SALA DI LETTURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BUSSETO DOVE VERDI SOLEVA ANDARE A STUDIARE





PROPRIETÀ VERDI IL
PODERE PIANTADORO
IN COMUNE DI VIL-
LOVA D'ARDA E IL MO-
LINO DEL CASTELLAZ-
ZO A SANT'AGATA



LA MANO DI VERDI
MODELLATA DAL DU-
FRE. QUANDO IL MA-
ESTRO AVEVA TRENTA-
QUATTRO ANNI SI
CONSERVA A BUSSETO.

drona di casa, e denuncia alla Stolz « il continuo inganno ». Infine il Mariani è davvero un uomo annusato senza rimedio. La Strep-poni persuade la Stolz ad allontanarsi risolutamente e definitivamente da lui, ed al suo consiglio fa associare Verdi.

A Sant'Agata dunque si determina la rottura dei rapporti fra la Stolz e il Mariani.

Di ritorno di là per andare ancora a Firenze, la Stolz avrebbe dovuto fermarsi a Bologna, e starvi un paio d'ore, col Mariani; ma per un ritardo del treno, vi rimane soltanto un quarto d'ora, e s'innamora solo con lui, sibbene in compagnia d'amici.

Promette al Mariani di tornare a Bologna per la prima rappresentazione del *Lohengrin*.

Non ci va.

Il Mariani la supplica di « voler essere buona », in momenti di ap-prensioni gravissime per la riuscita del *Lohengrin*, in cui gioca il suo buon nome d'artista, e di spalmarsi stocchi per la cancrena che li divora.

Essa gli risponde fredda, lontana di persona e di spirito, che « la loro relazione non poteva essere più quella ch'era per lo passato » e che fra loro due ormai « non esisteva più che una semplice anali-tica d'artista ». Un grido di orrore esce dal cuore del Mariani: « Tale fu la riconoscenza e il conforto che m'ebbi in questa circo- stanza della donna alla quale avevo consacrato tutto il mio affetto e tutto il mio avvenire ».

S'imbatte per caso in Verdi, una notte alla stazione di Bologna. Il Mariani è chiamato là da un amico. A un tratto scorge il Mae- stro. « Gli vo incontro », dice, « lo saluto e cerco di alleggerirgli del- la sua carezza da viaggio: non me lo permetta. Compresi che non aveva avuto piacere che lo vedessi arrivare. Gli diedi la mia parola d'onore che da me persona viva non l'avrebbe saputo ».

Verdi andava a Bologna per sentire il *Lohengrin*, prima opera di Riccardo Wagner rappresentata in Italia. I fanatici del nuovo verbo musicale drammatico fanno gazzarra. « Le porte dei nostri teatri sono spalancate » affermano, « al becephilo del conquistatore ». E il Mariani, ribadiscono, è il suo grande profeta.

L'incontro casuale di questo col Verdi è dunque da porsi prima della rappresentazione del *Lohengrin*: non andò il Mariani a rivivere Verdi alla stazione, dopo il *Lohengrin*, come s'è scritto e ripetuto da pur ottimi biografi.

Il pubblico del Comunale di Bologna s'avvede della presenza di Verdi in teatro. Se ne avvedono i cantanti e i coristi e gli stru- mentisti dell'orchestra; e si mettono in agitazione. « La presenza del Maestro », dice sempre il Mariani, « il aveva agmentati; vi furono qua e là delle imperfezioni nella esecuzione, che non erano mai succedute nelle aere antecedenti... ».

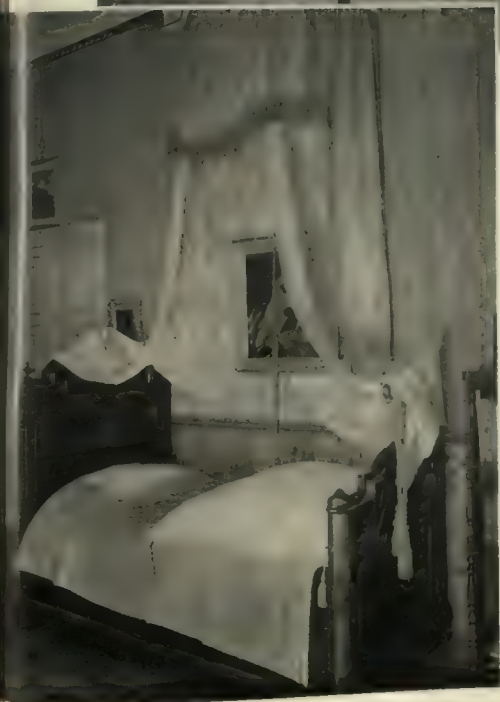
Verdi, in fondo a un palco di seconda fila, annota in margine allo spartito per canto e pianoforte, minutamente, le osservazioni sulla musica e l'esecuzione. « In centoquattrociotti note solo venticinque — l'osservazione spetta a Umberto Zoppi — contengono elogi assai cau- ti. E di biasimi ve n'è per tutti: per l'autore, al cui dramma l'ag- gettivo « brutto » è applicato senza misericordia... Viene poi la volta del Mariani concertatore e direttore d'orchestra... Tra tanto rigore spunta qua e là qualche modica e quasi sempre condizionata lode... ».

Invero Verdi giudicava in condizioni non favorevoli l'esecuzio- ne e conseguentemente l'opera. Non sono infatti condizioni favo- revoli, per giudicare, la ottava o nona o decima rappresentazione di un'opera (il *Lohengrin* era andato in scena il primo di novembre del 1871 e Mariani ne dirigeva quattro « recite » per settimana); gli esecutori sono di solito, a quel punto stanchi e « smontati ». Si ag- giungano l'agitazione in cui la presenza di un grande Maestro quale Verdi, considerato antagonista di Wagner, mette il pubblico, tanto più se il pubblico prende da ciò pretesto a dimostrazioni d'osseg- gio; « dopo il secondo atto a un grido — Viva il maestro Verdi — risponde un applauso generale del pubblico prolungato per circa un quarto d'ora », scriveva lo stesso Mariani a un amico il 26 novembre





NELLA VILLA DI SANT'AGATA LA SCRIVANIA DI VERDI CONSERVATA COME
LA LASCIÒ IL MAESTRO. A SINISTRA: IL LETTO NELLA CAMERA DI VERDI



IL BUSTO DI GIUSEPPE VERDI: UNA TERRACOTTA, PREZIOSE OPERA DELLO
SCULTORE NAPOLETANO VINCENZO GEMITO, NELLA VILLA DI SANT'AGATA



LA SALA DA PRANZO E LA SALA DEL RIGLIARDO NELLA VILLA DI SANT'AGATA DOVE IL MAESTRO NEGLI ULTIMI ANNI DIMORÒ LUNGAMENTE



IL PARCO DELLA VILLA VEDUTO DALLA CAMERA DEL MAESTRO. - A dx. sopra: CAMERA DELLA SECONDA MOGLIE DI VERDI, GIUSEPPINA STREPPONI.



IL VII QUADRO DEL «NABUCCO» COME FU PRESENTATO ALLA SCALA. SCENA DI MANCIBRO SU BOZZETTO DI ZAMBELLI. - A sinistra: L'ALLESTIMENTO ALLA SCALA DEL II QUADRO DI «ER-NANI». - BOZZETTO DI G. VAGNETTI PER LA «LUISA MILLER».



teresi (che potrai sapere anteriormente dalla Cassa stessa) e che tu me la mandi dicendomi in che modo la vuoi firmare. Te la rimanderò poi in una lettera assicurata. Sbrigiamo questa faccenda essendoci assai rincuorata e poi non parliamo più di cose che mi fece tanto male e che era detestato... »

Povero Mariani! Negli spazimi del male confonde la persona con la cosa.

Manda la cambiale al Del Signore. La restituzione si compie in cinque o sei giorni dalla richiesta. La vigilia di Natale gli scrive: « Hai ricevuto la lettera assicurata? L'indirizzi al tuo nuovo indirizzo, come mi avevi indicato. Andava tutto bene? Spero di sì. »

Dove vanno dunque a finire le imputazioni del « bene informati » e degli « amici » (alla larga dagli uni e dagli altri) che accusano il Mariani di avere sperperato il danaro affidatogli dalla Stora; peggio, d'averlo sottratto, carpito?

Sulla scorta dei documenti qui riportati, alcuni dei quali sono avuti per la prima volta, crediamo, l'imputazione dovrebbe essere distrutta per sempre.

Il Mariani si spense, invocando la morte quale liberazione degli strazi fisici e morali che non poteva più sopportare. Gli fu vicino, nell'ora estrema, la donna che non l'aveva mai abbandonato.

Ho qui sott'occhio l'inventario dell'eredità considerabile del Mariani, toccata in maggior parte a una sorella. Dei figli di quella sorella quante volte mi sono sentito scongiurare: « Dite, dite che il Mariani fu buono e onesto, anche se sfrenato nelle passioni. Ci avrebbe lasciato danaro non no? E chi avesse avuto diritto a quel danaro non lo avrebbe chiesto, allorché l'inventario dell'eredità fu pubblicato? »

Nel dismisso con Verdi, il Mariani doveva soccombere: troppo più forte era Verdi, e troppo più alta la sua statura intellettuale e morale. E Verdi fu il più misurato e il più riservato, nel dibattito dei partigiani e degli avversari circa le cause del dissidio stesso: si limitò a dire che il Mariani non agì con lui come doveva, un amico. Niente di più.

Ne riconosceva tuttavia ampiamente l'intelligenza e la perizia artistica. Quando la sua fine sembrò imminente chiese notizie di lui, dolendosi; e quando morì deplorevole la grave perdita, per l'arte.

Ma l'amico d'un tempo, il compagno dei trionfi splendidi come la luce del mattino, nella lieta stagione serena, era morto anni prima, per Verdi.

Il « deserto » di Sant'Agata dà pace ai tumultuosi dello spirito. Verdi sta, nell'immenso spazio di terra e di cielo, solo, con la sua passione rovente d'uomo e d'artista, e col suo genio, più potente, è il forte quando è solo. « Fuori del mio deserto », egli affermerà, « non so far nulla ». Ed anche: « quando ritorno qui corro su e giù, già e su per i cunei come un nautico o come uno uscito di prigione ». Prigione, per lui, il vasto mondo abitato dagli uomini. Basta la solitudine.

Ma la visita a Sant'Agata non è compiuta.

Il mio amico, ch'è il valente musicologo Ottavio Tilly, ha già addocchiato da basso, nella camera del Maestro, l'uscio d'angolo. Sa che di là si entra nella stanza, non più ampia di una cella, in cui sono riposti e custoditi gli abbozzi delle opere di Verdi, altre le minute delle lettere scritte da lui e dalla consorte (i « Copialettere ») e i racconti a questa, e lettere d'altri. Di più: documenti, disegni, dediche.

È la « cella del tesoro »; nessuna reggia ne possiede una più preziosa.



LA CELEBRE SOPRANO SVEDESE JENNY LIND
SOPRANOMINATA L' "USIGNOLO DEL NORD".



IL TENORE LUDOVICO GRAZIANI CHE FU IL PRIMO ALFREDO IN "TRAVIATA". NEL "IN
GOLETTA". IL BARITONO GASTANO FERRI NELLE VESTI DI CARLO V. NELL' "ERRANTE".



IL CELEBRE TENORE SPAGNOLO GIULIANO GAYARRÉ



LA "HERALDO" MARINETTA ALBONI.
NELLO "IL BARBO" GUSTAZZO MARINI PER
IL QUALE HA SCRITTO LA PARTE
DEL "MARRICCO" NEL "TRIVATORE".



ALFONSO ALBERTINI MARRICCO DEL "TE
MORE BALSARDE" NELLO "IL TENORE
BALSARDE" FU IL PRIMO INTERPRETE
DI "MARRICCO" NEL "TRIVATORE".





IL BARITONO RANCORONI, IL QUALE INTERPRETÒ
PER PRIMO LA PARTE DEL PROTAGONISTA NELL' « NA-
BUCCO ». - Sotto: IL TENORE « TAMBERLICK ».



LA SOPRANO ERMINIA FREZZOLINI, CHE
FU LA PRIMA INTERPRETE DE « I LOM-
BARDI » E DELLA « GIOVANNA D'ARCO ».



IL BARITONO FILIPPO COLETTI.



IL TENORE G. FRASCHINI, INTERPRETE
DI « FORESTO » NELL'OPERA « ATTILA ».



CANTANTI DELL'OTTOCESTO. IL TENORE RUSSO
JUANOFF E (sotto) IL BARITONO D. CORRELLI.





IL PRIMO ATTO DI "ROGOLLETO" NELL'ALBERTINO DELLA MALA MENA
DI F. M. SANTORI. SOTTO: LA MENA ILLUMINATA DA MANI UDRU E L'ATTENTEN-
TO DI NUOVA RENDITA PER IL QUARTO DI "TRIVATORE" ALLA MALA





IL SECONDO QUADRO DEL SECONDO ATTO DI «TRAVIATA». ALLA SCALA. SCENA DI MARCHIORO. I COSTUMI SONO DI CARAMBA

Il dottor Carrara apre l'uscio e ci fa entrare. Nell'angolo spicca il grande armadio, ben bene chiuso a chiave, in cui stanno gli abbozzi. Ma prima, appena dentro, ci sono altri due armadi importanti da rovistare. Con molta circospezione il dottor Carrara n'estrae e ci mostra libri quaderni scarafacci.

Freniamo l'impazienza. Il paradiso bisogna guadagnarselo.

In questi due armadi si trovano edizioni varie, per canto e pianoforte, delle opere di Verdi e di altri compositori moderni. Più numerose (ma non molte) le opere di altri compositori. Delle sue non faceva raccolta, né gli capitava sovente di ricercarle e di rifodriglie. Meno male che le prime edizioni, ora quasi introvabili altrove, sono rimaste qui. Vedo le opere principali della «giovane scuola» italiana: giovane nell'ultimo quarto del secolo scorso: il *Mefistofele*, l'*Edgar* e la *Bohème*, la *Cavalleria rusticana* e i *Pagliacci*, il *Cristoforo Colombo* e la *Chénier* (nessuna opera del Ponchielli e del Catalani, se non abbaglio).

Di moderni compositori francesi la Cernia e due o tre opere del Massenet.

Di compositori tedeschi soltanto le opere di Wagner: riduzioni del *Vaisello fantasma*, della *Valchiria*, del *Parsifal*, pubblicate dalla Casa Lucca anteriormente al 1887, anno in cui la Casa cambiò. Per l'addietro stava tra questi appariti anche la riduzione per canto e pianoforte



UN BOZZETTO DI MARCHIORO PER IL «DON CARLO». ALLA SCALA NELLE E UNO DI PARRAVICINI PER I VESPRE SICILIANI «AL REALE



del *Lohengrin*, con gli appunti segnati da Verdi a Bologna. Il dottor Carrara l'ha tolta e collocata nell'armadio dei cimeli più ragguardevoli, ed ha provveduto con previdente accuratezza a far «finire» gli appunti a matita, di modo che non scompariscano.

Nel compartimento superiore del secondo di questi armadi, si mescolano insieme parecchi fascicoli di composizioni di Corelli, Boccherini, Pergolesi ed altri classici nostri del Sei e Settecento. I fascicoli, riuniti in pacchi ben legati, portano ognuno sulla coperta la dicitura del contenuto, scritta da Verdi. A queste fonti egli attinge quasi totalmente, per fornarsi all'arte e ritemperarsi della fatica. Giunto alla metà confessò: «Men-



NEGLI ULTIMI ANNI PRECEDENTI ALLA SUA FINE VERDI VISSE PER LUNGI PERIODI DI TEMPO A MILANO A GROSSETO E NELLA VILLA DI SANT'ALTA. POCCHI VIAGGI PER ANDARE AD ASSISTERE ALLE OPERE DEL "FALSTAFF", DAI QUALI SUBITO TORNAVA FORSE DENTROFORO, ORMAI SOLENTANDO DI RACCOMENDAMENTO E DI PACE. QUI VEDIAMO IL MAESTRO DURANTE UNO DEI SUOI SOGGIORNI IN UN GRANDE ALBERGO DI MILANO.



L'ALLESTIMENTO DEL I ATTO DI «UN BALLO IN MARCHESA» NELLA RECENTE RIVISIONE
ALLA SCALA. Sotto: IL II QUADRO DE «LA FORÇA DEL DESTINO» ALLA SCALA





COME È STATO REALIZZATO IL SECONDO ATTO DI «AIDA» ALL'ARENA DI VERONA

tre, se dionisi di non aver fatto in gioventù lunghi e buoni studi».

Ma ci avviciniamo al «tasso» scorporato. Il dottor Carrara attende da anni e anni a radunare e ripartire l'ingente quantità di abbozzi, prove, ridisegni lasciati sparsi dal Mascetti. Ha colto assicurato alla musica e ai musicisti un bene inestimabile, e a lui spetta la gratitudine infinita.

Forse gli abbozzi potranno essere (presto, ci auguriamo) dati alle stampe, ma se il dottor Carrara sembrerà opportuno ed utile: che ancora egli esista, e l'edizione l'onori, per timore di contravvenire alla volontà del Maestro; il quale ordinò che tutte le carte musicali fossero distrutte dopo la sua morte. Ma benedetta l'edizione che non fece immediatamente obbedire il dottor Carrara. Ora, ci sembra, l'ordine non può più essere eseguito. Siano pure dove sono le carte; che meglio non potrebbero stare. Ma ci stiano. Gli abbozzi, stampati e pubblicati (togliendo questo dieci anni fa, gli altri avuti potuti accorrere e ne seguivano fin d'allora la stampa e la pubblicazione) mostreranno la portentosa rapidità e completezza del pensiero di Verdi nell'enumerare e nell'attuare: lampo di genio, se mai locuzione fu meglio appropriata.

Stampati e pubblicati, questi abbozzi, riusciranno non meno importanti di quelli di Beethoven, usciti da molti anni in pubblico, per la stampa, e in cui pure il pensiero del sommo sinfonista si può mirare dal nascere al concludersi.

Gli abbozzi verdiani incominciano dalla Luisa Miller, prima opera composta a San Agata, appena Verdi ci venne a stare con la Stroppi, nel 1848. Seguono quelli di tutte le altre opere, sino all'Otello e al Falstaff.

Di pochi fogli i primi: il Rigoletto era in ventiquattro fascie. Gli abbozzi seguenti si fanno a mano a mano più voluminosi. Scritti su due righe soli: sul rigo superiore la linea del canto; sul rigo inferiore il «basso», appena accennato, su cui sarà costruito l'edificio armonico. Edificio leggero, arioso, che il canto s'esprime a pieno nel libero volo melodico verdiano.

L'abbozzo del Rigoletto prende le mosse dai motivi di danza del principio e corre di pezzo in pezzo. Ritorra, a certa completezza, su qualche punto: per aggiustare e migliorare. L'aria di Gilda si desinvolpa: «Tutte le feste al tempio» è rifatta, due volte. La seconda (che è l'esemplare) meglio della prima. Spesso il primo getto di un pezzo serve a Verdi per preparare materia più accurata. E senza soverbia fatica. Sembra che non gli costi nulla, o ben poco, trovare due tre canti per le stesse parole della stessa situazione scenica. E tanto impetuoso ed abbondante il getto delle idee, che accanto all'invettiva di Rigoletto: «Cor, tigliani, vil razza umana» spunta già nell'abbozzo la chiusa: «Vendetta, tremenda vendetta». E così il quartetto «Bella figlia dell'amore», è notato nelle sole parti di canto. Bisotto a colata abbreviazione semimiglia un contrappunto di scuola. Ma Verdi, rispettoso nelle forme scolastiche, perché riconosce in esse l'esercizio più proficuo, nelle pause della composizione fra un'opera e l'altra, per non lasciare im-

pire la mano e «piegarla ad obbedire prontamente la fantasia» lo ritroveremo meglio nella notazione di qualche pezzo della Messa da requiem per il Manzoni e lo ritroveremo pure nell'impiego della «fuga», particolarmente efficace in taluni «punti di scena» delle opere: poniamo la rotta delle schiere di Macbeth e la beffa corale che termina il Falstaff, per non riportarci alla Messa da requiem, in cui l'impiego della «fuga» è mezzo consueto allo speciale genere di composizione sacra.

E veniamo all'abbozzo della Traviata. In capo al primo foglio, Verdi scrive: «Cena in casa di Margherita». Il libretto non l'ha commesso ancora, al Flavio; né ha scelto i nuovi nomi dei personaggi. Margherita non si chiama ancora Violetta. Ma l'opera è tutta nella mente di Verdi, personaggi, azione, parole, musica, come la sente e immagina subito dopo aver letto il romanzo di Dumas figlio e assistito alla rappresentazione del dramma che questo ne ha ricavato.

Maggiore unità di concezione e di elaborazione non si può dare in un compositore di teatro. Il Flavio non sarà che l'esecutore sollecito (e spesso felice) degli intendimenti più poetici e drammatici di Verdi. Ed abbiamo per veduto che questo si fa, quando gli convenga, concertatore d'una musica e direttore della messa in scena.

Negli intendimenti di Verdi ogni elemento dell'opera deve concorrere alla signoria della musica. Personaggi, azione, parole, danno la spinta iniziale all'ispirazione; ma per porre la musica sul primo piano del quadro e ritirarsi nell'ombra. «In principio è la musica» (intesa nella funzione di canto lirico vocale, singolo e multiplo, ben disegnato, squadrato, pianato) si potrebbe dire dell'opera di Verdi, parafrasando l'antico testo: musica sovrana, perdona assoluta, e si scriverebbe di questo passo alle definizioni di pure musica, che non le starebbe addosso male, se non ci fosse pericolo di confonderla con quell'altra d'«musica pura» che tutti conoscono e che, più o meno a diritto o a torto, tutt'altra cosa.

Indicata la scena, Verdi nota subito quale musica comporrà: «Recitativi su motivi d'orchestra, indi brividi del tenore». Ciò che si ritrova puntualmente nello spartito.

Il brindisi, nell'abbozzo, è da prima ideato nel tono d'«a bemolle maggiore». Ma Verdi cambia determinazione, prima di scriverlo: toglie i bemolli e mette i bequadi. Il pezzo sale di tono, in «do maggiore». Tono troppo chiaro. Non si addice alla «tinta» dell'opera, con quella che prevede: delata, anni più che vivace, morbida, anni più che vigorosa. Qua e là qualche pennellata gaia, per contrasto alla tristezza dominante. Nell'opera il brindisi ritornerà al tono originale di «a bemolle», e tutta l'opera per mantenere la «tinta» voluta si baserà prevalentemente su toni bemollizzati.

Buttato giù il brindisi, Verdi non lo tocca più; passa oltre, notando: «Dopo breve ripiego Margherita ripete il brindisi poi Tutti». La ripiegazione avviene tal quale, nell'opera, cambiato tono, a proposte e risposte del coro del tenore e di Margherita (canta Violetta).

Continuava a notare Verdi, prima di comporre altra musica: «Margherita al sente male. Tutti si disperdono. Resta solo il tenore, il quale le dichiara amore. Essa ride e lo consiglia di non pensarvi». E note qualche parola del discorso: «Posso io amare? Devo io...? Riprende quindi a lodare l'azione, intercalando qualche parola dal discorso: «Tutti rientrano. Addio. Buona notte, a partito. Margherita sola: «Forma è vero? E se io avessi? Io che non ho mai amato? Oh amore... (Ma gli ultimi due punti interrogativi, scappano nella fretta della notazione). Inoltre, Verdi scrive il movimento ritmico della musica che seguirà, Andante.

Intanto, avverte in una parentesi: «Dettino in cui trovasi una frase che si ripeterà nell'aria». L'aria, composta d'un finto, avrà per parole: «Ah, forse lui che l'anima nei tumulti osom...». L'abbozzo musicale non porta traccia dei versi di Flavio e la frase sarà l'ardentissima e commoventissima invocazione a quell'«amore» che è palpito dell'universo intero: anch'essa senza parole, nell'abbozzo. Chi non la rammenta? Memoria è arte, afferma il Carducci. A questo punto si misura il genio di Verdi, creatore di canti, a cento a cento, che non dimenticheremo più.



SCENA DI MARCHIOBO PER IL V QUADRO DEL «SIMON BOCCANERGA» RAPPRESENTATO ALLA SCALA



IL TENORE G. FANCELLI, PRIMO «RADAMES».



IL TENORE FRANCESCO TAMAGNO PRIMO, E UN'ALTRA FOTOGRAFISTA DI «OTELLO» NELLA MEMORABILE INDUZIONE DEL 1 FEBBRAIO 1891 ALLA N. ALA DIRETTA DAL MAESTRO F. FACCIO.



TAMAGNO NELLE VESTI DI «RADAMES».



TERESA ATULI (NE PARTI IT) ALLA PRIMA ESISTENZA DELLA MEZZA E (NE FU LA PRIMA «LEONORA» NE LA FURIA DEL DESTINO).
- Sotto - RITRATTO GIOVANILE DELLA PATTI



ADELINA PATTI



MATTIA BATTISTINI. CARLO V. NELL'ERNANI. ALLA SCALA



LA MEZZOSOPRANO MARIA WALDMANN. AMNERIS. DELLA PRIMA. AIDA. ALLA SCALA NEL 1872



IL BASSO COMICO ANTONIO PINI CORSI. FORD. NELLA PRIMA DI «FALSTAFF». ALLA SCALA DIRETTA DAL MAESTRO EDUARDO MASCHERONI



VIRGINIA GUERRINI E ADRIANA STIELE. RISPETTIVAMENTE «MIO» E «NANNETTA». NELLA TRIONFALE PRIMA DI «FALSTAFF». DEL 9 FEBBRAIO 1880



IL BARITONO MAUREL. IL CUI NOME È LEGATO ALLE CREAZIONI DEI PERSONAGGI DI «FALSTAFF» E DI «JAGO». EGLI FU ANCHE IL PRIMO «MARCHESE DI POSA» NEL «DON CARLO».



MILANO. LA FACCIA DELLA SCALA NEL 1857 VEDUTA DA VIA MANZONI (DIPINTO DI ANGELO INGANNI; SI CONSERVA NEL MUSEO DEL TEATRO).

ra per pianoforte la disposizione vocale, e così contringerà la mente e meditare battuta per battuta sul cammino della polifonia.

Verdi era già provetto nella composizione musicale, allorché a diciannove anni andò da Busseto a Milano per iscriversi al Conservatorio. Aveva composto una quantità considerevole di pezzi sacri e profani, per orchestra e per banda, per voci sole e per cori. Il suo maestro Ferdinando Provesi preconizzava a tanta fecondità e originalità di fantasia e a tanta passione e perizia d'arte un avvenire glorioso.

Valentinissimo maestro, il Provesi, sul quale dovrà fermare l'attenzione chi vorrà spingere a fondo in che modo Verdi si formò all'arte.

Il Provesi, compositore di opere teatrali, di massi, di canzoni, di pezzi vocali e strumentali, era di Parma, dove fioriva sullo scorcio del Settecento un'ottima scuola di contrappunto. Gasparo Ghirelli vi insegnava a Ferdinando Parr e a

Niccolò Pagnini andato colà per compiere il perfezionamento con Alessandro Rolla, primo violinista alla Corte e direttore dell'orchestra ducale.

Le opere del Provesi sono riunite e conservate nella biblioteca del Monte di Busseto; ed anche questo riserimento è benemerita compiacenza del dottor Carrara-Verdi che provvede risanabile, attento, riservato a raccogliere e custodire, questa migliore materia giovi a delucidare, sott'ogni aspetto, la figura artistica del grande suo parente.

Il Provesi non solo guidò il giovinetto Verdi sulla diritta via dell'arte, trasmettendogli il sapere, frutto di lungo studio, e l'amore della genuina tradizione musicale italiana; ma se lo sanzionò giacché l'età gli aggravava le malattie non reggeva più, nell'ufficio di maestro di musica del Comune e della Cappella collegiata, e lo designò suo successore.

Porta parlato e letterato colto, il Provesi teneva pure cattedra di retorica nel ginnasio.

Perché, dunque, Verdi andava al Conservatorio di Milano se aveva già forze sufficienti per intraprendere la carriera di compositore?

Andava a Milano perché voleva soprattutto essere compositore di teatro. (Busseto, in ogni modo, era campo troppo angusto alla promozione del suo genio; e in quanto a rimanerci si sarebbe visto dopo).

Antonio Barezzi, sovvenendo Verdi, lo incoraggiava al viaggio di Milano «perché potesse avere una continua istruzione col Teatro». A Milano c'era il più illustre teatro d'Italia, la Scala. Gli Italiani favoleggiavano delle studiate opere che vi si davano e dei sommi cantanti che le eseguivano; e gli stranieri accorrevano per assistere alle impareggiabili manifestazioni.

Verdi, perduta la speranza di entrare nel Conservatorio (a proposito: c'è ancora chi crede la frottole della licenziatura per inettitudine alla composizione?), aveva scelto per insegnante privato il Lavigna, «concertatore» della Scala. Il Lavigna imponeva a Verdi di andare quanto più poteva in teatro e di ascoltare e riflettere bene, perché ciò faceva parte del suo metodo d'insegnamento. Gli faceva studiare contrappunto e fuga a tutto spiano; ma per la composizione, e si sottintendeva melodrammatica, poiché, ripetiamo, solo questa si coltivava, allora, in Italia, bastava che



LE ORIGINI DEL TEATRO: DIPINTO PER IL VILLAGGIO DELLA SCALA DI BERTINI E CASINELLI (1857), CONSERVATO AL MUSEO TEATRALE.

la imparare da sé, come gli piaceva, in teatro. A sua volta Verdi adottò lo stesso metodo del Lavigna, insegnando al Museo, suo unico allievo: «fatto più esperto compositore dirà ancora, preparando l'Enfanti: «vado in teatro tutto l'anno e sto attento moltissimo».

Né sembri che diminuisca valore alla musica nostra, la secolare propensione al melodramma.

Tutta la musica è rappresentativa di passioni, di sentimenti, d'idee. Considerare la musica mera astrazione di suoni (come si predica da taluni palpitanti) è ridurla a gioco di combinazioni numeriche più o meno distinte.

Lo shock naturale di questo principio giunge alla viva rappresentazione musicale di personaggi e di fatti, insomma di azioni drammatiche; le quali possono avere per scena questo o quel luogo, riferirsi a questa o quell'epoca.

Nella musica detta rappresentativa c'è la somma di tutto ciò che l'arte vocale e strumentale può dare: ricchezza di forme e di modi, varietà di mezzi, tali da superare di molto, per potenza complessiva d'espressione, la facoltà d'ogni singolo «genere», da camera e da concerto, strumentale e vocale, sinfonico e corale. Perché è ben vero che la musica rappresentativa, come s'è praticata finora, limita l'efficacia d'ogni singolo «genere» di composizione, costringendolo a sovrapposizioni e adattamenti forzati e quindi a rinunce dannose: ma è altrettanto vero che il movimento per ridare indipendenza ad ognuno degli elementi costitutivi del melodramma, pur favorendo il loro libero e ampio svolgimento, continua dalle origini, sia pure con fermate e riprese, avanzate e indietro, e nulla vieta di credere che l'aspetto pieno avverrà quando che sia, e sia presto, se spunterà il compositore di genio che tutti auspichiamo.

Bastino due esempi che parrebbero contrastare alla nostra asserzione, perché si riferiscono a modelli di somma potenza musicale fuori del melodramma, e perciò prove irrefutabili, secondo taluni contraddittori, di superiorità della musica sinfonica e vocale da concerto e da camera sulla melodrammatica, per corroborare la nostra asserzione medesima.

Ci può essere, diciamo, musica più rappresentativa della *Passione secondo San Matteo* di Giovanni Sebastian Bach, composta su un poema lirico, cui converrebbe benissimo la qualifica di libretto d'opera, e suddivisa in recitativi, arie, pezzi corali e strumentali, tal da sembrare come un'opera di teatro? Tanto rappresentativa, la musica della *Passione secondo San Matteo*, che non so con precisione se sia già posta in scena, ma rammento che più volte si viaggia di darle veste scenica. E non le starebbe tanto male.

E ci può essere musica più rappresentativa della *Nonna sinfonica* di Beethoven, discende in linea diretta, per affermazione dell'istesso Wagner, da quella sinfonica? Non ne rappresenta il naturale shock? E non arriva all'Annunzio il desiderio di rappresentare «l'Ode sinfonica» sul colle aperto di Roma?

E quant'altra musica strumentale e vocale non si rappresenta, ridotta ad opera o ballo, che fu composta a tutt'altro fine? Frughi chi vuole nella memoria: ne trarrà esempi, a esuberanza.

Verdi sente nel profondo la forma rappresentativa della musica, e al teatro si dedica esclusivamente.

Lettore assiduo dei più alti testi letterari, dall'adolescenza ad oggi ispirerà l'arte sua. La Bibbia e la Storia, i poemi i drammi i romanzi più celebri gli forniscono argomento per le opere che comporrà.

Cerccherà di rivelare l'anima umana nelle passioni dei personaggi, e di delineare caratteri ben distinti. Non importa se alcuni di quei personaggi avranno aspetto repugnante, fisico e morale; anzi, quanto più rilevato sarà tale aspetto e tanto più spiccherà.

Come diceva, Verdi? «Raghetto, un gobbo, un brutto gobbo. Un altro compositore non l'avrebbe voluto quale protagonista di melodramma: lo si, con piacere». E come diceva di Stiffelio, il micio che perdona con angusta bontà la moglie adultera? E come diceva di Violetta, la travista che aveva scandalizzato il pubblico partigiano («parrebbe impossibile») al suo primo comparire nelle vesti di Margherita Gautier? E come diceva, Verdi, di tanti altri suoi personaggi, via via sino al disastuoso panchino, a Falstaff? «Ti caratteristici».

E cercherà sempre bella poe-



ANIMAZIONE NEI PRESSI DELLA SCALA IL GIORNO DELLA PRIMA DI «OTELLO» 5 FEBBRAIO DELL'87

sta per la sua musica. Dopo l'opera d'ordio, *Oberto conte di San Bonifacio*, sceglie un libretto di Felice Romani, anche se il libretto è già stato musicato da un altro compositore. E opera, Verdi, di avere un nuovo libretto del Romani, dopo il *Nabuccodonosor* e *Lombardi alla prima Crociata*, ma le trattative non riescono. Si assicura quindi Andrea Maffei, all'epoca al teatro di Vienna di Schiller, i Manzoni, e sollecita la collaborazione di Salvatore Cammarano, collaborazione breve e saltuaria, troncata dalla morte del Cammarano al terzo atto del *Trovatore* e limitata ai libretti dell'*Attila* e della *Battaglia di Legnano*. Poi, proprio lì, il Romani, il Maffei, il Cammarano, ma ben distanti dall'accordarsi con nuova forma di melodramma (che Verdi vuole attuare).

Perciò Verdi s'aggraverà il Pave (che pure di buoni versi ne faceva) e gli imporrà direttive perche drammatiche risponda.

In effetti, dal *Nabuccodonosor* in avanti, Verdi terrà il comando assoluto dell'opera sua.

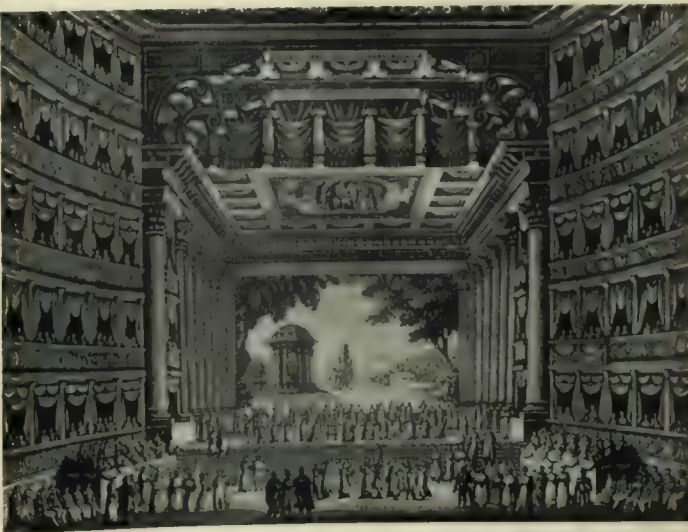
Sceglierà sempre l'argomento drammatico e disporrà solo nei più minuti particolari i «punti di scena»; stabilirà il dialogo dei personaggi sino nel numero e

nell'ordine dei versi e appassionerà tutto perché la musica produca.

Ma sappiamo che cosa significhi musica, per lui che anni volte o l'ha spiegato, piena evidenza (e da perfetta rappresentazione) delle passioni, umane nel mondo regolato da principi logici al tutto e da avvenimenti che servono in una sola linea ben definita: «prospetta anche la parte recitativa del discorso. Questo libro come palmo l'anima dei personaggi, dramma in ogni cosa, la differenza, il contrappunto, s'intende con la parola, la delle parole musiche, nel significato a questa ora attribuito».

Provvedentemente vocale sarà, di conseguenza, l'opera di Verdi. Ciò che torna al concetto in lui ridotto circa la musica nostra prevalentemente vocale Palestrina è il nome tutelare della tradizione nostra e la Verdi s'inchina e lui adora.

Tradizione è fedeltà alle origini. Tradizione, cioè punto. Verdi fedele alla tradizione, c'è consiglio e guida sicura nel cammino dell'arte, come della vita, procede con lo sguardo fisso e quel termine lo quale anno bisogna intendere il richiamo di Verdi al passato e collegarlo all'avanguardia di progresso. Infatti, dall'*Oberto conte di San Bonifacio*



FESTA DA BALLO DATA DALLA CITTA' DI MILANO NELL'87. TEATRO DELLA CARNOBBIANA (MUSEO TEATRALE DELLA SCALA)



UNA VEDUTA DELLA STUPENDA SALA DEL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

fecio al *Felafel* egli ha proceduto così, nulla mutando alla sostanza tradizionale della musica italiana e rimanendo a rinovare a volta a volta la forma, cioè adeguando al gusto canovale dei tempi. Dal rinnegamento e dal rincalzamento dell'una o dell'altra. Trovata la linea, egli dice, l'opera è « belli fatta ». Ed ecco la varietà incomparabile del repertorio verdiano. Quanti compositori, italiani e stranieri, anche grandi, anche grandissimi, possono approssimarsi a tale « tanta varietà »?

Ma ci sarà chi, per denigrarlo, confonderà a partito opportunità d'ispirazione con amnia di successo. Compositore « d'occasione », mormoreranno gli oppositori, salì dal principio; egli rinfaccia, con i canti paguati dalle opere avanti il 1848, la passione di patria degli italiani. Ah! tutti i mezzi utili al compositore di interessamento del pubblico all'opera propria non sarà lecito al compositore di adoperarli? Quei canti non aspiungono alla rivelata contro l'oppressione politica straniera e alla riscossa? Compositore d'occasione in questo modo egli si d'occasione e si vuole essere. In modo inferiore, no. « Volgar », rincaravano gli oppositori. Sì, bene; se ciò vuol dire che egli è la voce di un volgo disperato e senza nome che va dissuadendo.

Verdi, a quel punto della sua carriera, è piuttosto moltitudine che individuo. Compositore vero, che canta col cuore di tutti e che di tutti, perciò, rispecchia i sentimenti.

Ci sarà in seguito chi gli farà carico di speculare, per crescente amnia di successo, su argomenti d'opera spregiudicati e su personaggi malvagi e violenti: un buffone gobbo, una travista, una fattucchiera, un principe incestuoso, un altro innamorato dell'amico e via di questo passo. Eppure compositore più sincero e spontaneo la musica d'Italia non ha in tutto l'Ottocento. *Luca Miller*, *Rigoletto*, *Il Trovatore*, *La Traviata*, *Il Ballo in maschera*, *La Forza del destino*, *Il Don Carlos* e cantano « l'amore e il dolore, la voluttà e la morte, le ebbrezze e le sciagure eterne degli uomini. Opera del periodo più rigoglioso del genio di Verdi. Egli trasferisce nel melodramma il « fare avvello » del teatro di prosa: *Rancore*, *Hugo*, *Scirò*, *Dumas* figlio, *Souventre* e *Bourgeois*: romanticismo borghese. *Garreux*, *Schiller*, al paragone, è un timido precursore.

Una ventata di vita nuova scuote lo stanco melodramma ottocentesco: a furia d'anima si risolve, e a furia di genio. Quell'anima e quel genio sono di Verdi. Semplicità di canto, chi è trasparenza di vita, in codesto melodramma: rapidità di discorso melodico, chi è incalzare di passione; sobrietà di mezzi di fattura, chi è magistero d'arte; rilievo musicale di figure sceniche, chi è efficacia di azione drammatica. Codesto melodramma Verdi costituisce e impone al mondo, dal più importante teatro loro europeo dell'Ottocento, il Grand Opéra di Parigi, per diritto di conquista.

Nel melodramma italiano egli contemporaneo la gravità dell'opera tragica e la spietatezza dell'opera, come francesi. Confonde con l'opera latina per eccellenza. Semplicità di canto, chi è trasparenza di vita, in codesto melodramma: rapidità di discorso melodico, chi è incalzare di passione; sobrietà di mezzi di fattura, chi è magistero d'arte; rilievo musicale di figure sceniche, chi è efficacia di azione drammatica. Codesto melodramma Verdi costituisce e impone al mondo, dal più importante teatro loro europeo dell'Ottocento, il Grand Opéra di Parigi, per diritto di conquista.

Egli non indietreggia. Resistere con disperata passione di patria. E vincerà. Più vera e maggiore patria, per lui, l'arte, chi è difesa e presidio delle origini schiette della razza.

Grandissimo italiano, a questo titolo, più che per ogni altro.

Dallo stanzino degli abbozzi passiamo in uno più piccolo. Lì, sono raccolti i mobili della cameretta d'albergo in cui Verdi morì, a Milano. Anche questa cura pietosa si è presa il dottor Carrara. I mobili, donati dal padrone dell'albergo alla Casa di Riposo che il Maestro fondò a Milano per i compagni d'arte vecchi e poveri. Il dottor Carrara li ha fatti trasportare a Sant'Agata.

Siamo a capo chine dinanzi alle reliquie venerate.

Io ripenso a una lontana fine di gennaio. Quattromila fa. E ripenso all'annuncio della morte del Maestro. Sei giorni aveva lottato contro la morte, uomo mortale. Sei giorni la folla era andata in pellegrinaggio all'albergo, un coro di passi o la voce, perché nessun rumore disturbasse l'inferno, e chiedendo notizie che non bastavano mai.

Pol, il Maestro era morto.

La folla, in lunghe file, muta, piangente era passata dinanzi alla salma portandole il saluto estremo e l'ultimo tributo d'amore.

Mi pare, ancor adesso, di sfilare anch'io con i miei compagni di Conservatorio, nella cameretta schierata a pena da due ceri.

Mi pare ancor adesso di vederlo irrigidito sulle coltri del letto — di questo letto che mi sta davanti agli occhi — rivissuto di nero, col crocifisso sul petto e due rami di palma ai fianchi.

Ma la visita a Sant'Agata è terminata.

Il dottor Carrara ci accompagna. Il mio amico e me, nel giardino. Non so perché non posso abbassarci a chiamarlo parco, sebbene parco sia, tutto prato ed alberi, e di albero se ne vedano pochi; ma non so nemmeno abbassarci a chiamare villa la casa, sebbene villa sia e ricca e comoda. Qui tutto spirava grandezza e semplicità.

Il sole pallido dietro un velo di freddi vapori, rafforza nel tramonto i raggi, al fa rombare.

Ripensiamo per gli ampi viali, sotto gli alti alberi. Il Maestro ricordava volentieri: « questo fu piantato l'anno del Rigoletto; questo l'anno del Trovatore ». Quanto affetto alla terra! E questa forza e serietà la terra gli rese in cambio!

Il piccolo lago è ricoperto di foglie cadute.

Torniamo verso la casa; contorniamo la chiesetta. Il Maestro avrebbe voluto esservi sepolto con la compagnia degli anni felici; ma quando questa morì non gli si accontentò dell'oscuolo.

Venendo a Sant'Agata non ci eravamo fermati a Busseti. Ci fermammo ora.

La fermata a Busseti è obbligata, per chi visita i luoghi verdiani. La piccola città vive tutta di Verdi e per Verdi. Il ginocchio e il teatro sono intitolati a lui.

Nella piazza c'è il monumento che i bussetani gli hanno dedicato. Le case di via principale c'è il palazzo Orlandi, c'è l'abitato e il Monte di Pietà, che gli fornì quei pochi soldi per studiare a Milano.

« Verdi fabbricano fatto noi », dicono convinti i bussetani. « Perché non ne avete fatto altri? » rispondono lusingati il Maestro.

Animo fervido e appassionato, parlare ardito e vivace, immaginazione sfrenata hanno i bussetani.

Sono nati qui e qui hanno preso volo leggendo copione sui primi anni oscuri e sulla giovinezza di Verdi.

Leggende che nessuno azzarda più di svelare, tanto profonde radici hanno esse.

Leggenda, la profumata figlia alla madre di Verdi, pochi giorni prima che questo nascesse. Un suonatore giovane, capitato a bere nell'osteria tenuta da lei e dal marito alle Roncole, le avrebbe predetto un figlio, maschio, che sarebbe di-

RIGOLETTO

MELODRAMMA DI 1.^a PIAZZA VERDI DEL MESEGGIO

VERDI

ANTONIO VASSELLI

in persona da Francesco come questo edizione illustrata

GIORGIO RICORDI



Stampa e Vendita a Firenze
presso la Libreria di...

VERDI
Libreria di...

Stampa e Vendita a...

IL FRONTISPIZIO DELLA PRIMA EDIZIONE DELLA SPARTITO DEL RIGOLETTO. QUESTO PRIMO SPARTITO FU STAMPATO NELLO STABILIMENTO RICORDI E COME SI LEGGE SOTTO IL TITOLO DA GIOVANNI RICORDI DEDICATO ALL'AVVOCATO ANTONIO VASSELLI.

GIOVANNA DE GUZMAN

5.^a e 6.^a Versione

Opera del Maestro Cos. G. VERDI. Ufficiali della Legazione di Roma



VERDI
Libreria di...

IL FRONTISPIZIO DELLA PRIMA EDIZIONE DELLA SPARTITO DEL RIGOLETTO. QUESTO PRIMO SPARTITO FU STAMPATO NELLO STABILIMENTO RICORDI E COME SI LEGGE SOTTO IL TITOLO DA GIOVANNI RICORDI DEDICATO ALL'AVVOCATO ANTONIO VASSELLI.



COPIERTINA DELLA I EDIZIONE DI «UN BALLO IN MASCHERA». (Disegno di Piccoli)

liquori, per servire i clienti, in cambio dell'istruzione che gli faceva dare come se non bastassero i pezzi che gli faceva scrivere a dozzine per soddisfare il desiderio inappagabile dei fiammiconi da lui copaggiati. No, il Barzani conosceva nella sua casa, e Verdi, un posto uguale a quello dei suoi figli e gli confidò l'educazione musicale della primogenita, la gentile e virtuosa Margherita. Sbucò con l'idillio che si doveva concludere con la nozze. Il Barzani fu lieto di mostrare in questo modo palesemente la stima e l'affezione che portava al suo protetto.

E tocchiamo ancora una volta, ma di sfuggita, che davvero incominciò a sfuocare, la leggenda della «boccatura» al Conservatorio di Milano. In questa leggenda, però, Busseto e i bussetiani c'entrano poco. C'entra piuttosto Verdi, che la lasciò correre nei giornali e nei libri.

Riassumiamola, non senz'avvertire di nuovo che'egli rifugiò sempre dei mostruosi, fuori che nelle opere, e che tacque avvertire con chi gli chiedeva di sé e delle sue faccende, o svilò quanto cercavano di scoprirgli l'animo e contribuì così a diffondere e ribadire, certo senza volere, errori su fatti e circostanze capitali. Verdi si presentò, a diciannove anni, a un esame di pianoforte. Aveva studiato da sé; aveva la mano male impastata ed età troppo avanzata per correggere il difetto. I professori del Conservatorio lo bocciarono. Vogliamo dire, se ancora non s'è detto, chiaramente, che due furono i «bocciatori» principali responsabili, e non il solo Angeleri? Che il Piantanida, insegnava pianoforte, mettiamo pure meno autorevolmente del suo, e sottocoscine la sentenza. Con almeno questo ultimo margine alleggerito del peso che finora gli è gravato tutto sulle spalle. E male a metà... con quel che segue.

Verdi si metterà a studiare privatamente composizione col Lavigna. Ma come? Non è professore del Conservatorio anche il Lavigna? Non sono tutti una massa di pedanti barboni e i sapientissimi ed ottusissimi professori del Conservatorio? O sono soltanto quelli che bocciarono in pianoforte Verdi perché non indovinando che sarà poi un grande compositore? Un altro insegnante del Conservatorio, il Cavallini, buon conoscente di Verdi, gli scriverà tant'anni dopo la «boccatura», nel 1850 (la «boccatura» avvenne nel 1832), per incasulo dei colleghi, al fine di sapere con precisione qualche cosa. Verdi non rispose per quanto si sa. Si è detto: doveva farsi avanti l'Angeleri, per scolarlo. Perché? Verdi non si credeva mai colpevole; e non era. Sia a chi accusa, provare l'imputazione. L'Angeleri giudicò secondo coscienza e competenza o Verdi stesso ammise l'una e l'altra. Ma si pretesta da chi insiste, nell'accusare senza recare prova di fatto: le carte d'ufficio del Conservatorio, in disordine o perdute, non permisero di documentare l'imputazione. Io ho rovistato a fondo gli archivi allorché mi toccò per certi miei studi, ed ho trovato al loro posto le carte d'ufficio. E prima di me le trovò Lodovico Corio, storico milanese reputato e solente che le pubblicò nel 1898, in un fascicolo edito a cura del Conservatorio, di cui in quell'anno ricorreva il centenario della fondazione.

Se c'è dunque chi vuole ancor ridere dei «bocciatori» del Conservatorio di Milano, (parole grosse non ne furono mai pronunciate da nessuno) rida pure. L'Angeleri fece tanti piani di braviuomini. Non fece Verdi. Pazienza. Questo era nato per la composizione. Diventò quel che doveva: grandissimo compositore. L'ultima leggenda, e questa molto commovente davvero, la leggenda delle sciagure familiari di Verdi, succedute «nel volgere di circa due mesi» mentre in realtà

si tratta di quasi due anni, cioè, la morte dei due figliuoli e della prima moglie, Margherita Barzani, è la più tenace.

Ho pubblicato, dieci anni fa, notizie precise in proposito. Ebbene: di recente un chiaro musicologo tornò per pari a stampare che nel volgere di circa due mesi, ecc. ecc.

Lasciamo andare: c'è chi afferma che la leggenda serve qualche volta meglio dell'istoria, per rischiare tutt'intera la figura di un grande uomo.

E sia pure così.

Per conto nostro crediamo che se c'è uomo grande al quale l'efficienza storica conferisca più della leggenda, questo è proprio Verdi. Egli personifica, infatti, come meglio non si potrebbe, la volontà inestinguibile di levarsi al di sopra del misero stato sortito dalla nascita, di farsi strada nel mondo, di pagare le avversità che insidiano ad ogni passo il cammino della vita e d'imporre il genio con la risoluta certezza del diritto legittimo. Ed ora, l'ultimo saluto alle Roncole. Quattro chilometri da Busseto. Verdi li ha fatti a piedi, per anni ed anni, da ragazzo e da giovinotto, ogni giorno. Veniva a studiare a Busseto, quando abitava ancora nel casolare paterno; andava alle Roncole e nelle pievi vicine per suonare l'organo, quando abitava a Busseto nella dozzina casa di Antonio Barzani.

La chiesetta delle Roncole, nell'ultima luce del giorno, chiama i fedeli alla preghiera, con un debole tintinnio di campana.

A due passi è il casolare, in cui nasce Verdi. Poche stanze, squallide, a serrano. Una scolletta, in cui non si passa più d'uno alla volta. Di sopra, un andito buio: travi scoperte reggono il tetto. Un uccio sgangherato, una stanza pavimentata di mattoni, a fomme e gobbe, un camino basso tra due finestre. Il vento soffia freddo.

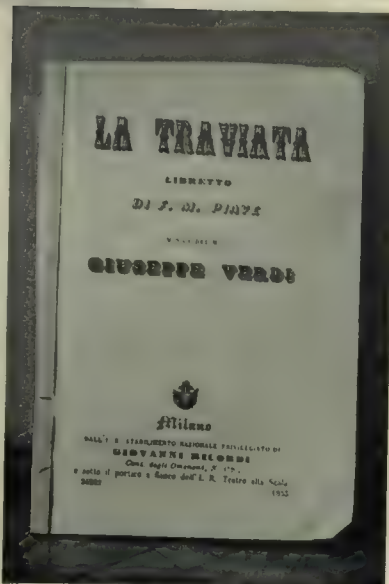
In questo riquadro è nato un acervo d'ill'arte.

Sopra una tavola un registro, per i visitatori. Apranno le pagine. Anno 1913. Un secolo dalla nascita di Verdi. Il primo della immortalità.

In un gran foglio, un gran nome. Benito Mussolini.

CARLO GATTI

IL PRIMO LIBRETTO DELLA «TRAVIATA», STAMPATO DA RICORDI (1835)





Firenze
Napoli
Venezia

GIOVANNI RICORDI
Via della Spadina, 10 - Tel. 101 - e nella di piazza di S. Marco, 101 - Tel. 101

Reg. P. 101
L. 101 - 101

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

MUSICA DI GIUSEPPE VERDI



Firenze

PIEMONTE

Firenze

IFRONTESPIZI DEL-
LE PRIME EDIZIONI
DEL «MACBETH»
E DE «LA BATTAG-
LIA DI LEGNANO»
PUBBLICATE DA
GIOVANNI RICORDI



Qui sopra e a sinistra: DUE DIPINTI DEL PALIZZI DI PROPRIETÀ VENZI PASSATI ALLA CASA DI RIPOSO (Foto Marti)

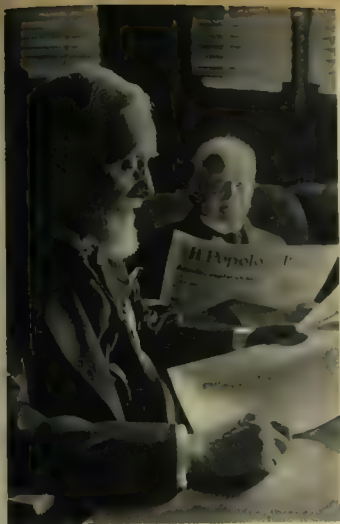


DOMENICO MORELLI: «I DUE FOSCARI». (Foto Marti)

UN GRUPPO DI OSTITI
DELLA CASA DI RIPO-
SO « G. VERDI », DO-
RANTE LE PROVE DI
UN CONCERTO... SETTE
ORE DI COMUNE DI
LETTO E DI NOSTAL-
GIA NELLA CASA DI
RIPOSO DEI MUSICISTI



L'ISTITUZIONE SORTA PER VOLONTÀ DI GIUSEPPE VERDI CON-
SERVA AI VECCHI UNA VITA TRANQUILLA E CONFORTATA.



DOPO LA COLAZIONE GLI OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO TROVANO UNA PIACEVOLE SIESTA NELLA SALA DI LETTURA



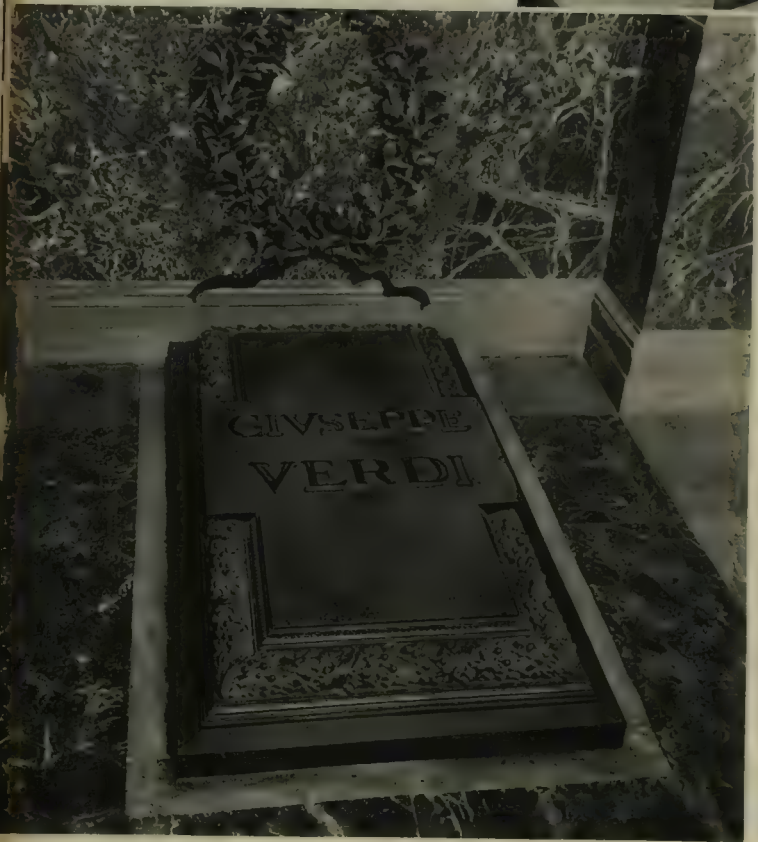
LE ORE TRASCORRONO LIBRE SFOLLANDO I GIORNALI ILLUSTRATI O ANCHE NELL'IMPEGNO DI UNA AMICHEVOLE PARTITA A SCOPONE. IN ALTO: DUE VECCHI MUSICISTI NEL GIARDINO DELLA CASA DI RIPOSO



LA LINDA CAMERETTA DOVE UNA SIGNORA GIÀ INSIGNE ARTISTA, VIVE
ORA LIETA DELLA SIRENA ESISTENZA CHE LA CASA DI RIPOSO LE OFFRE



UN COMPOSITORE CHE NELLA
TRANQUILLITÀ DELLA
CASA DA LIBERO CORSO AL-
LA SUA ISPIRAZIONE



LA TOMBA CHE RACCHIUDE
LE SPOGLIE DI GIUSEPPE
VERDI NELLA CASA DI RIPO-
SO DEI MUSICISTI IN MILANO

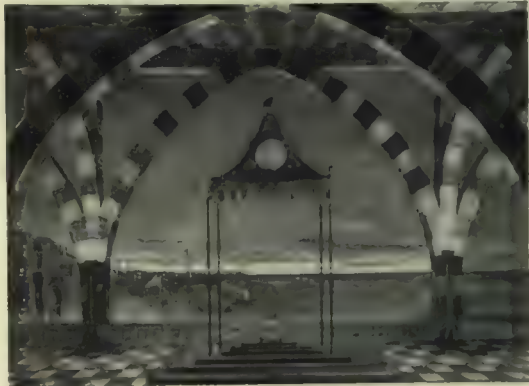


DOPO LA SUA MORTE AVVENUTA IL 21 GENNAIO 1901 IN MILANO LA SALMA DI VERDI FU TRASPORTATA AL CIMITERO ALLE 4 DEL MATTINO E SECONDO LA VOLONTÀ DEL MAESTRO IN ASSOLUTO SILENZIO I SOLENNI FUNERALI E LA TRASLAZIONE ALLA TOMBA COSTRUITA DAL POGLIACHI NELLA CASA DI RIPOSO DEI MUSICISTI EBBERO LUOGO IL 26 FEBBRAIO SUCCESSIVO QUI LA TOMBA DI VERDI NELLA CASA DI RIPOSO

Y. S.



UNO SCENARIO DI «UN BALLO IN MASCHERA» DI GIUSEPPE L. PRIMO CONTE LAGUITO DAL BIANCHINI



...SIMON BOCCANEREA. LO SCENARIO DEL 2 ATTO REALIZZATO DAL BIANCHINI SU BOZZETTO DI C. E. OPPO. - Sotto: UNO DEGLI SCENARI DELLA "TRAVIATA" SU BOZZETTO DI GIANNI VAGNETTI





L.T.I.A.R. ha pensato che nessuna opera di Verdi meglio della « Messa da requiem » si addiceva, sia per il carattere sia per l'alto valore, ad una degna celebrazione del Maestro, nel quarantesimo anniversario della morte, ed ha pensato che nessuna sede era più adatta di Santa Maria degli Angeli, una delle più belle e vaste chiese dell'Urbe. Felice idea, realizzata superamente, non solo dal lato artistico ma anche da quello tecnico. All'esecuzione, avvenuta il 14 dicembre 1940-202, hanno partecipato le archivie sinfoniche dell'I.T.A.R. di Roma e Torino e i cori delle due sedi radiofoniche che erano disposti in un palco collocato dinanzi all'altare maggiore, mentre le trombe dei Dies irae erano situate

in una delle navate trasversali. Direttore era Victor De Sabata, solisti Maria Callas, Ebe Stignani, Beniamino Gigli e Tancredi Pasero, maestri dei cori Costantino Constantini e Bruno Emmert. Così dopo la prima memorabile esecuzione del 22 maggio 1871 in San Marco a Milano diretta dallo stesso Verdi e cantata nelle parti solistiche dalla Stolz, da la Walldmann dal Capponi e dal Maini, e dopo la parentesi di alcuni anni fa in Santa Croce la « Messa » è sfornata in una chiesa. E l'ambiente solenne e la commossa atmosfera hanno contribuito a conferire alla stupenda opera verdiana un più accettato senso religioso anche là dove i caratteri della monumentale composizione paiono allontanarsi dal sacro.



RE MICHELE, IL GEN. ANTONESCU E IL PATRIARCA NICODIMIDE ALLA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO A BUCAREST. Sotto: RE GUSTAVO DI SVEZIA LEGGE IL DISCORSO DELLA CORONA ALL'INAUGURAZIONE DELLA SESSIONE DEL PARLAMENTO A STOCOLMA



A MADRID, NELLA SEDE DELL'AUDIZIO SOCIAL, L'AMBASCIATORE GERMANICO STOHNER DISTRIBUISCE DONI AI BAMBINI SPAGNOLI. - Sotto: GIORNALISTI ITALIANI IN GERMANIA PER VISTARE GLI STUDI CINEMATOGRAFICI RICEVUTI DAL DR. BOEHMER A BERLINO



NELLA SALA DEL CONCLITO, IN VATICANO, S. PIUS XI PROCEDE ALLA BENEDIZIONE DEI PRIMI AGENTI DEL SUO PONTIFICATO. - Sotto: L'EMBAJATORE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA A MADRID ALLA PRESENTAZIONE DELL'INCARICATO D'AFFARI DELL'AMBRASCIATA CONTE ZOFFI. LA PRELUSIONE DEL SENATORE PROF. GIUNETTI CARINALE PRORETTORE DELL'UNIVERSITA DI ROMA





L'ALTEZZA REALE PRINCIPessa MARIA DI PIEMONTE TRA I SOLDATI FERITI RICO-
VERATI NELL'OSPEDALE - 23 MARZO - A NAPOLI, DURANTE UN CONCERTO. - Sotto:
L'ECC. BOTTAI IN VISITA ALLA SCUOLA INDUSTRIALE CARLO CRELLA, A ROMA



LE NOZZE IMPERIALI-THAON DI REVEL A ROMA. GLI SPOSI COI TESTIMONI, TRA
CUI IL PRINCIPE UMBERTO, E COI FAMIGLIARI - Sotto: LA PREMIAZIONE DEI VIN-
CITORI DELLA BATTAGLIA DEL GRANO, A MILANO, PRESENTE IL CONTE DI TORINO



L'ARRIVO A ROMA DEL NUOVO MINISTRO DEL MANCIUKUO, SIGNOR LO
CHEN PANG - Sotto: L'ARRIVO A MILANO DELL'ORCHESTRA DI BERLINO
CHE HA DATO UN APPLAUDITISSIMO CONCERTO ALLA SCALA IL MAESTRO
FORTWANGLES COL SOVINTENDENTE (A DESTRA) JENNER MATAIONI



È FINITA L'EPOCA DEGLI ADOLGINATI CORTEGGIATORI CHE CIRCUIVANO LA BELTA FEMMINILE DI SOSPITI E MADRICALI SIAMO NEL TEMPO IN CUI IL RUDE PIACE E COME VEDETE, MONO GLI ORSI CHE ACCOMPAGNANO LE BELLE DEL CINEMATOGRAFO OSSIA AMBA NORIS E L'ORSO A CORTINA D'AMPEZZO



TELEMETRISTI DI UNA NOSTRA
BATTERIA CONTRAERZI SUL
FRONTE DELLA CHIRIA



SUL FRONTE LIBICO LA CACCIA SI LEVA IN VOLO MENTRE IMPERVERSA IL
GHIEL. - Sono sulle rocce nella zona di BUNA, SPICCA, RIVOLTO VERSO
IL NEMICO, IL NOME DUX SEGNAI DAI FANTI CHE VI STANNO AL RIPARO



UN APPARECCHIO DEL CORPO AEREO GERMANICO CHE OPERA ATTUALMENTE
NELLE BASI ITALIANE E CHE HA PARTECIPATO ALLE AZIONI SU MALTA.
Sotto. SU UNA NAVE DA BATTAGLIA UFFICIALE AI QUADRI DI MANOVRA





- 1817 -

[illegible]

XXII Ragionevoli proteste: le navi erano state ridotte da sei-cento a cento; gli uomini da cento-venti a ventimila. In un paio d'anni quegli sparginatori dell'Ammiragliato sobillati dai calunimisti del Parlamento avevano liquidato tutta la flotta di Abukir e di Trafalgar. Gli addetti alle armi fu-

che riformava le routine del club Robin Hood dal qua-
le si sono ora insospetitamente dimessi.



DON MICHELANGELO CAETANI, CHE RECO' A FIRENZE AL PRIMO RE D'ITALIA IL PLEBISCITO DI ROMA DEL CASTELLO DI S. ANGELO



VEDUTA DI NINFA, PROPRIETA' DI CASA CAETANI, E DEL FIUME OMOTINO.

«Equili» che prese il nome da uno dei palazzi dei Caetani all'Esquilino, presso i giardini di Mecenate, ove tenevano gli ascritti le loro adunanze. Segui più tardi l'Accademia della declamazione».

Varie furono a Roma le dimore dei Caetani: una delle più antiche corrisponderebbe alle case degli Anicii in Trastevere, presso la chiesa di Santa Cecilia. Poi è fatta menzione di una abitazione di un cardinale Caetani, vicina a Santa Maria in Ardeatina, che fu abbandonata perché resa malsana dalla prossimità del Tevere. Accettarono pure ad un palazzo che ebbero i Caetani sull'Esquilino. Le loro più sontuose residenze fu il palazzo al Corso, opera dell'Ammanati e molto ammirato per la grandiosa scala, che i Caetani acquistarono dal Rucellai, e cedettero in seguito ai Ruspini, quando questi furono elevati al grado di principi. I Caetani passarono e rimangono tuttora in un altro palazzo, già proprietà dei Martini, ivi ebbe luogo il ricevimento magnifico che Don Onorato Caetani, duca di Sermonea, offrì ai Reali d'Italia ed all'Imperatore Guglielmo II, in occasione della prima visita del Kaiser a Roma.

Un nuovo titolo si meritò i Caetani durante le vicende del Risorgimento: quello di essere la famiglia dell'alto patriota, romano che più palesemente professava idee liberali, imitata in questo — dobbiamo riconoscerlo — solo dal ramo dei Ruspini di Foggia Suava e dei Colonna di Sonnino. Don Michelangelo Caetani, duca di Sermonea, ebbe più tardi l'onore di recare a Firenze, al nuovo Re d'Italia, il plebiscito col quale Roma si dichiarava per sempre unita al risorto paese.

Michelangelo Caetani fu inoltre un insigne dantista, e pubblicò un pregevole itinerario del viaggio simbolico compiuto dal Poeta, dalle regioni infernali, attraverso il Purgatorio, sino alle sublimi sfere del Paradiso. Colpito da cecità, non sarà la più capitale che si aprisse in Roma ai dotti italiani e stranieri, e si mantenne un vero focolare di studi classici. La contessa Ersilia Caetani-Lovatelli, figlia di Don Michelangelo, fu l'unica donna italiana accolta nell'Accademia dei Lincei per i suoi interessanti lavori di archeologia. Sua nipote, Don Leone, per ultimo capo della famiglia e animato orientalista, pubblicò una pregevole «Storia dell'Italia», nonché studi sulla storia dei Caetani. Ed alla stessa materia si appassionava il giovane Don Camillo Gelasio, di cui celebriamo oggi il nobile elcavato.

Non meno importanti furono i servizi resi dal Caetani al Paese, e le prove del loro valore. Già diciemmo del vecchio Don Michelangelo; suo figlio, Don Onorato, fu senatore sindaco di Roma, e ministro degli Affari Esteri. Uno dei suoi figli, Don Livo, entrato in diplomazia, si trovò a Berlino, ove occupò coraggiosamente il suo dovere durante l'assedio del «Boxers». Scoppiata la Grande Guerra, accorse fra i combattenti, e morì, in piena giovinezza, di una polmonite contratta fratello Don Michelangelo, gran mutilato di guerra, e del nipote Don Camillo Gelasio. Chi scrive questi ricordi ebbe Don Livo amico e collega carissimo, e tipo più perfetto del gentiluomo. Non dimenticheremo infatti la condotta tenuta al fronte da un altro suo fratello, Don Gelasio, ufficiale del genio, che si distinse nel brillamento di una mina al Col di Litta. In ricordo appunto dello zio, Camillo Gelasio aveva voluto entrare nell'arma del genio. A chi gli osservava che la sua abitudine era eccessiva e ch'egli si esprimeva troppo al periodo, il prede giovane ebbe a rispondere: «I Caetani stanno sempre in prima linea». Ed in prima linea è caduto, illuminando di un'altra gloria quelle secoli della sua famiglia.

ARDINGHELLO

G. VERDI

Firenze 13 Dec
 1872
 Sig. D. L. Ruffini - Padova
 Le manderò un vaglia
 postale di L. 124 a parte
 del vino richiesto da
 Venezia, come da
 suo mandato
 L'una di vino a

D. L. Ruffini
 Padova



Sig. D. L. Ruffini

Vino Toscano

Firenze



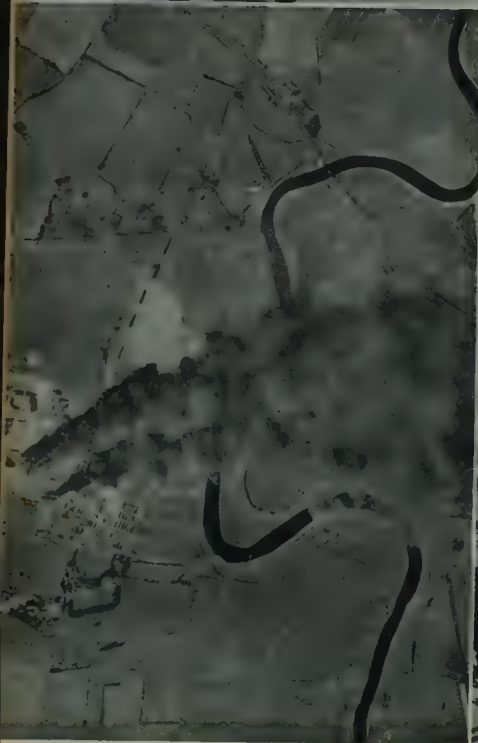
CHIANTI RUFFINO

M. Ruffino

ROVINE E PROFUGHI A LONDRA

TORMENTATA ESISTENZA
IMPOSTA DAL FOLLE
CHURCHILL ALLE CLASSI
POVERE DELLA POPOLA-
ZIONE LONDINESE SONO
ABITANTI DEI QUARTIERI
INDUSTRIALI QUESTI CHE
QUI VEDIAMO, COSTRETTI
A TRASFERIRSI IN CERCA
DI UN QUALUNQUE ASILO.

UNA VISIONE DELLA RO-
VINA IN CUI È RIDIOTTA
LONDRA E CHE RICORDA
L'INCENDIO CHE NEL 1666
DISTRUSSE PER GRAN
PARTE LA CAPITALE IN-
GLESE. LA FOTOGRAFIA
MOSTRA LE MACERIE DI
ALCUNI EDIFICI COLPITI
DA BOMBE INCENDIARIE



GES STABILIMENTI INGLESI DELLA FORD MESSI IN FIAMME DAI BOMBARDIERI
GERMANICI. GLI STABILIMENTI FORD COSTITUISCONO UNO DEI MAGGIORI CEN-
TRI INDUSTRIALI PER LA PRODUZIONE DEI MOTORI D'AVIAZIONE.



SONO GLI INTERPRETI PRINCIPALI DEL FILM

IL RE D'INGHILTERRA NON PAGA



SOGGETTO E REGIA DI GIOVACCHINO TORZANO
 PRODUZIONE PISORNO - ARNO - INCINE
 DISTRIBUZIONE CINE-TIRRENIA



(Pete Osimo - Tirrenia)

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente — di quanto accade in questo buio mondo: — Memico della critica opinione, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo. — vi dirò tutto in rapide battute, — senza guastarvi il sangue e la salute.

La linea Magliat sarà spazzata, ed i tedeschi, prima anni, più accorta, su quella via via così oggi appiccata, pusteranno i vestiti d'ogni sorta. Del resto, quei simpatici francesi non, regaleranno il per nove mesi?



Da quando i cittadini non fuggiti, abbandonando le diavole città, a Londra, per le strade della City, si fa in guerra il pubblico miracolo ma i rodenti — trovano la peccata

A Londra, per misera di prudenza, han ridotto il piano ai canarini, dato che un piumo, in caso d'emergenza, potrebbe servir meglio ai cittadini. Mentre il piano manca, a quel che sento, purtroppo, invece, il — piumo è in aumento.

S'apprende che il nipote di Colodi vuole far esami a Disney, che ha fatto Pinocchio a modo suo (fatta di chiopi) ha detto che la sanità è quel mufato! No, signor Disney, ciò non è corretto i barattini meritano rispetto.



A Bury, in Inghilterra, ad ottant'anni, Edie Guarini, il « re dei ladri », è morto, dopo tante repine e tanti lagetti, senza lasciare un soldo e uno sconsiglio! Corra tempo, laici, poco laggiù, per tutti i re — compreso il re dei ladri.

Un'Unione per la temperanza, benché il Congresso si dimostri ostile, gli Stati Uniti, altro disingno, entrerebbero in guerra il primo aprile. La data, indubbiamente, è scelta male e fa pensare a un « poco » negletto.

Secondo alcuni circa i britannici, benché il Congresso si dimostri ostile, gli Stati Uniti, altro disingno, entrerebbero in guerra il primo aprile. La data, indubbiamente, è scelta male e fa pensare a un « poco » negletto.

L'Oceano, a Parigi, dedica a Managhi un triletto a quanto imparato, sembra che il culto pubblico ai laghi della « Comente » — troppo irritata. E lì, del giugno scorso, in confidenza, almeno un vero orrore per l'irruenza.

Sembra che nel Brasile s'era quest'anno, per la mancanza delle reportazioni, tanto di quel oggi che l'armistizio per far le cose, si posto dei mattoni l'indignità in un bombardamento, quante case — insiste in un momento!



Con l'uomo in corso, nelle scuole russe il ruolo è stato reso obbligatorio, cioè la Prussia le stris indicavano di quel provvedimento severo in queste età bizzarre e baroniche, saper tenersi a galla e una gran cosa.



La murgia in America è veramente, oggi, un ausilio della medicina il medico, operando, al paziente un disco di grammofono proprio. Ma la cura, munita, a questo pare, vien sempre dopo. Il conto da pagare!

All'Apr Khan, più pieno di costanti, quest'anno i musulmani in padiglione faranno navette chili di diamanti, pari al suo peso. Che soddisfazione! Churchilli, andate là! Non per offesa che un capo li sul quanto pensa.

Presso Salerno, acquista un nipotino ben due quintali d'oro e, rivendendolo, raccoglie che è dell'acqua. E accorrendo: Un piumo, solo gli otti e i lattorodoti avevano dell'acqua il monopolio adesso la troviamo anche nell'olio!

In gruppo a un cesel bianco, nas Tefort zio per andare a Carium. Quantitativo London — si dice — non ha più denari anche da un pezzo sogno un ferro al

Tra Washington e Londra — che peccato! — c'è di mezzo l'Oceano. Ho terminato l'olio.

ALBERTO CAVALIERE
(Disegni di Guarechi)



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO



IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO CHE RIUNISCE IN SÉ ASSOLUTA PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MERITARE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALMADOLORI MONDIALE.

Pubb. Aut. Pret. Milano 55584 - XV

Il potenziamento dei servizi statistici in Germania. - Nel quadro dei problemi inerenti allo stato di guerra e ai nuovi compiti che con l'esito vittorioso di questa ne deriveranno nel campo politico economico e sociale alla potenza dell'Asse la statistica è indubbiamente destinata ad assumere crescente importanza. Il prezioso ausilio che offre alla esatta e pronta conoscenza dei problemi stessi è tale riguardo venne messo in evidenza le direttive di recente impartite dal Ministro dell'Economia della Germania ai presidenti dell'Ufficio Statistico del Reich, dell'Ufficio Statistico bavarese e dell'Istituto di Ricerche per la congiuntura per l'ulteriore potenziamento dei servizi statistici e l'elaborazione di tutte le materie interessate il bisogno del grande spazio tedesco e la formazione del nuovo ordine economico. Tale potenziamento sarà realizzato in base dell'esperienza in questi ultimi anni accumulata in relazione dell'attuazione del piano quadriennale e riguarderà soprattutto la unificazione e il congiungimento di rilevazioni affinché non venga tralasciato alcun settore della vita nazionale.

Altri 14 miliardi di chilowattora richiesti alla produzione nazionale di energia elettrica. - Nella recente riunione della Corporazione Acqua, Gas ed Eletticità è stato fatto il punto sul fabbisogno di energia elettrica per la completa attuazione dei nuovi piani di produzione dei vari settori della nostra industria. A riguardo va rilevato che in sviluppo dell'impiego di energia elettrica ha registrato una costante rapidissima progressione dal poco più di 4 miliardi di kw/h nel 1923 ai 15 miliardi del 1937 e nei ultimi 192 miliardi. Le quasi totalità di questa già imponente produzione è tipicamente austriaca, in quanto 17,8 miliardi di kw/h sono forniti dagli impianti idroelettrici e 606 milioni di kw/h da quelli generati in 11 precedenti piani di produzione aveva stabilito di portare l'energia elettrica complessiva a 26 miliardi di kw/h. La successiva previsione dell'aprile del 1940 aveva proprio visto aumentare la sola produzione idroelettrica per la fine del 1944 a 27 miliardi. Durante l'anno 1940 le singole Corporazioni hanno richiesto un ulteriore quantitativo di energia elettrica in aggiunta all'attuale consumo la quantità richiesta è di complessivi 10 miliardi e 210 milioni di kw/h dei quali 4 miliardi dell'industria chimica, 3,8 miliardi circa dell'industria siderurgica. A tali richieste debbono poi aggiungersi quelle necessarie per le industrie estrattive, per la trazione, per gli incrementi vari, e per le necessarie riserve. Per questi ultimi settori il fabbisogno dell'energia si pre-



Il binocollo Zeiss Deltrintem vi offre la possibilità di veder bene come se vi trovaste nella prima fila!

È uno dei nuovi modelli ultraleggeri di rinomata costruzione Zeiss. Le buone luminosità, l'esteso campo visivo e lo rapido messa a fuoco mediante la cremagliera, lo rendono altrettanto idoneo per viaggi, sport, escursioni e ultimamente Potete mostrare dal Vostro ottico il nuovo

DELTRINTEM ZEISS

Opuscoli illustrati "T 311... Invia gratis a richiesta



"LA MECCANOPTICA" - Corso Italia 6 - MILANO

RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA E L'IMPERO

vedo circa 3 miliardi e mezzo, secondo le previsioni dell'aprile 1940. In totale quindi si rende necessario un ulteriore incremento di circa 14 miliardi kw/h, nei confronti della produzione di 19,2 miliardi di kw/h del 1940. Tale incremento costituisce una nuova eloquente conferma dello straordinario ritmo produttivo dei diversi settori della nostra industria, e del suo progressivo rafforzamento dalla necessità di importare dall'estero le fonti di energia ad essa occorrente.

Sviluppo delle colture del caucci nell'U.R.S.S. - Come noto, da diversi anni si fanno esperimenti nell'U.R.S.S. per la coltivazione del caucci naturale. Dal 1929 si iniziò nel Turkmenistan la coltura della pianta coccaghi, che dette subito buoni risultati per le eccellenti condizioni climatiche. In seguito fu esportata il trapianto in regioni più vicine, come la Crimea sempre con risultati soddisfacenti. Gli esperimenti odierni sono così avanzati che il coccaghi dà diverse rese annue coltivate in grandi quantità nell'Ucraina, nella Rutenia Bianca, nella zona della "Terra Nera", con risultati abbastanza buoni, malgrado che si verificano ancora alcuni inconvenienti dovuti certamente al clima centrale europeo di questi paesi.

Si attira comunque, che il coccaghi verrà largamente coltivato anche nel Caucaso e nell'Uzbekistan. Gli esperimenti verranno tentati anche con la pianta mexicana quidi, che al pari possa più facilmente attecchire. Tutto sommato i tentativi sono del massimo interesse per quelle regioni calde dell'Europa, come la Sicilia per esempio, la cui flora più vicina a quella dei paesi in cui nasce spontanea la pianta del caucci.

La produzione petrolifera mondiale nel 1940. - Come è noto un livello mai raggiunto ebbe a registrare nel 1939 la produzione petrolifera mondiale. Sebbene durante il 1940 tale livello sia stato superato al percentuale di aumento verificatosi nella misura del 3 per cento, risulta in più debole riaccontata dalla fine dello crisi economica mondiale. Durante la scorsa anno la produzione dei principali otto Paesi che rappresentano il 85 per cento della produzione mondiale, è ammontata ad oltre 2 miliardi di barili rovi suddivisi. Gli Stati Uniti ebbero 1550 milioni di barili, U.R.S.S. 225, Venezuela, 190, India-Olandesi 70, Iran 85, Messico 45, Romania 40, Iraq 25.

Lo sviluppo della sericoltura tempese. - Analogamente all'azione da tempo intrapresa in Italia nel settore agricolo per incrementare la produzione serica, il



Ecco la nuova lama

CESIA
LAMA AZZURRA
di TEMPERA

BLU

ACCIAIO SVEDESE
TEMPERA
ELETTICA AZZURRA

FABBRICATA
IN ITALIA

PACCHETTO
DI 10 LAME
L. 6.

CESIA **BLU**

Quando il suo staccato da me non ha saputo trattenermi. E ho sempre sperato in te... Nulla, i tuoi sono stati inesorabili...

Un silenzio pesante. Aspettava una parola di protesta, uno scatto, un'obiezione, una minaccia. Fedei nulla venne, continuo...

Qualche anno ha passato per mia figlia, per nostra figlia. Ah! Questo ti scuote, eh?... Tu non ci hai pensato. Tu non ci hai pensato mai. E allora? Allora ti ho odiato. E ho voluto farti del male, essere sempre per te per la tua famiglia, per la tua vita, un elemento di disturbo, un rimorso, una vergogna...

Abbassa la voce: la voce divenne più sorda, come di una corda che si spezza...

— Poi la bionda è morta. Allora...

La sua voce parve spegnersi in un singhiozzo.

— Allora... proruppe sordamente Matteo, allora hai trovato in Cesare qualcuno più debole ancora di me, qualcuno che non sapeva nulla o a cui hai fatto mestito. E non hai avuto riguardo e lo hai abbandonato, eh?

Ella... si alzò con gli occhi lucidi...

— Capisco, capisco... Questo è il tuo rimprovero: questa la tua ragione. E ti sembra che sia giusta!... Il fratello non l'ha frastuono esclamò sordo, non è vero? Dovrei rispettarlo, per te, la famiglia, per te, che non hai rispettato in me, né l'amore né la maternità. Questo, questo dovevo, non vero? Ma che io sapevo io della famiglia? Chi me l'aveva insegnato? Chi me ne aveva dato il rispetto? Non ho pensato a nulla. Mi sono attaccato al primo sostegno che ho trovato, al primo appoggio su cui si può stare ancora... E poi... E poi? Poi anche darsi, le donne sono così stupide quando amano, mi è parso non so di essermi vicino, di poter essere ancora qualche cosa per te, in questo modo... Mi è parso di non perdersi del tutto... La tua nemica, il tuo odio, il tuo rimorso, ho detto? Ma forse non era vero... E che m'importa quello che tu pensi adesso, quello per cui tu mi condannai? Mi basta quello che penso io, quello che sento io...

Matteo l'aveva ascoltata senza mai irritarsi, né impietarsi. Fecce un gesto stanco, un gesto come di uomo che non vuole rivangare i fondi né il passato, né se stesso... e disse con una voce simile al gatto...

— E passavo tanto tempo, ormai. Sento vecchia...

Un altro silenzio grave e pesante. In quel momento, improvviso dall'altra parte del cortile, salì come un gorgoglio una voce di fanciulla fredda e ridente. Salì un attimo poi subito tacque.

— Mia figlia, disse piano Matteo.

Giovanna esclamò.

— Lo so... disse piano anche lei, con la voce che un po' le tremava. Mi ero informata... Si chiama Eleonora, non è vero? Come la nostra? Era il nome di sua madre, no? Non me lo aveva detto... Glielo avevo dato per questo...

— Voi vedete che non potete restare qui, ripetevo ogni dopo un attimo, guardando per i vetri, fuori... E troppo pericoloso... Dovevo andarmene... Quando vi sarà comodo... l'insistentemente Giovanni insisterà. Questo, questo le chiederà? Adesso capiva, credeva di capire... Una tranquilla... lei si commosse con un tratto che non era un tramonto... Per deciderla a quanto egli voleva... Ma no, non vi sarebbe caduta.

Non me ne andrò. Ho il diritto di restare...

Matteo ribatté il capo.

Il diritto? Aveva dunque un testamento di Cesare?

Un testamento? Anche lui, anche lui voleva sapere questo? L'idea del tramonto era dunque vera? Il testamento? Glielo aveva cercato... Il testamento certo quel che questione, tagliava corto ad ogni pretesa... Ma c'era bisogno di tanta carta per ricoverarlo, a lei, il diritto alla casa di Cesare? E il fratello lo sapeva, no?

Nessuno dei due per un momento parlò, ma in un silenzio nemico. Poi Matteo disse quasi lapidario:

Non sono mai stato felice nella mia vita... E adesso non ho più che lei...

Ancora di fuori, alla voce femminile. Una commovente profonda, così strano, così nuova, lavasse ad un tratto il cuore della donna. Involontariamente si guardò nella specchio di contro: vide una faccia che non le pareva la sua, ancora, giovane ancora, con un profilo ancora nitido, sotto dei capelli ancora bruni... Matteo... volse dietro. Ma il nome non le suonò sulle labbra. E vide l'uomo alzarsi che parve che scrosciasse la testa. Poi fare ancora un cenno di cedere, papà. Ella rimase lì, sempre assorta...

Un tramonto? Forse. Ma il suo cuore tumultuava. Ripeteva a se stessa questo per convincerme, per ritrovare dalla sua collera, tutte le sue difese. Andando no. Ressegnarsi senza combattere? Tutto quello che la vita aveva esasperato in lei, di volontà e di energia, tutto la premeva, tutto la incitava. Ah! Un pezzo di carta, un pezzo di carta soltanto, due righe di scritto: ed ella sarebbe salva...

Torò nelle stanze di Cesare. Una tristezza amara creosca in lei, simile a quella che gli era venuta quel giorno della sua visita violenta, al cimitero. Era in margine a tutto dunque, esclusa da ogni comunione, da ogni narca, da ogni ordine? Solo, sola! Andrà da un uomo di legge, poveri. Demani... Ma come sarà domani? Le pareva che ogni sforzo meditato le diventasse fastidioso, impossibile. Era come un disastro finto in lei, un malcuore strano, al disopra della tristezza e della ostilità...

Si sedette al tavolino e sul Cesare si era tante volte sedita. Spesso qualche capitolo, preso in mano, quasi un libro. Tutto le cose erano come egli le aveva lasciate. Un piccolo volume, legato in cuoio, ormai consunto per tante mani che vi erano passate, attirava la sua attenzione. Sul dorso le lettere del titolo erano sbiadite: Codice Civile. Ecco, ecco quello che le occorreva. Lo prese, lo tenne in mano, cercando l'indice... «Delle successioni». E trasalì tutta a un tratto.

Qualche cosa era caduta dal libro. Si chinò a raccattarla. Una busta aperta da cui spuntavano dei fogli. Riconobbe subito la scrittura di Cesare, la presa in un'agitazione più viva. Le parve che egli le avesse scritte allora allora, temuto o quasi. Come se la sua large mano di coltivate avesse pagato quei fogli, tracciato quelle righe... Che erano? Lei scorse con gli occhi. Gli occhi le si appannarono: le sue mani tremavano. Vale chiamare. No, no! Si continuò a rileggere, sempre rimandando nelle mani. Anziché. Lesse, rilesse. I fogli di nuovo le sfuggirono, caddero di nuovo. Ebbene appena il tempo di riprenderli, di riporli, di cacciare il libro in un tirato della scrivania, che si sentì mancare. E non vedeva più più che le parole fiammeggianti ancora, nitide, precise, davanti ai suoi occhi occorrevano... «Lascio erede di tutti i miei beni, ecc. ecc. la mia donna di compagnia Giovanna Grandi...». E con tanta precisione le sue generalità erano scritte: «del fu... e della vivente...».

E la figlia del fu... e della vivente si accasciò, come abbattuta...

— Eleonora!

Sono qui.

Eleonora torse. La giovane richiese gli occhi.

Sono stata molto malata?

Non malata, rispose la fanciulla, sempre sorridente. — Quel tanto che bastava per inquietarti.

Ho delirato, vero? — continuò umilmente.

In pace. Una risposta. Rete garbata.

Guarda. Guarda. Ma la testa le dolere ancora. Insomma, la certezza che certe visioni nuove e dolci non sarebbero continue, non tornerbbero più. Tutte era ancora come prima. Nulla aveva riportato lei veramente indurito? Neanche il flutto torbido della febbre. Per questa ella si era vista rivedere venti anni prima: era una piccola casa di campagna o qualcosa o meglio qualcosa che era allora così lei: una limba. Era questa che era cresciuta? Che aveva vent'anni?

Fece un moto, un gesto. La fanciulla pronta si alzò, si richinò su di lei.

Ora vi lascio... — mormorò con qualche imbarazzo, — E tardi, papà e mamma saranno ricitati.

Vi rimprovereranno, non è vero? — chiese Giovanna umilmente.

L'altra non rispose. Giovanna chiamò ancora.

Eleonora.

Poi mormorò:

Il cancellotto è riaperto, adesso?

La ragazza esultò, stupita. Che diceva?

«Zitti zitti chiasso? — Insistè Giovanna...» — E l'estate dei morti. Deve andarci. Zitti — ordinò Eleonora. — Vi mando Antonio. State tranquilli, me lo promettono?

Si, si.

Appena la ragazza fu uscita, Giovanna richiese gli occhi. Poi dopo un momento si alzò a sedere sul letto. Sentiva adesso come un'energia nuova, un impulso nuovo sospingerla. Si alzò, si batté fuori delle coltri, le gambe le sostennero... Ah, guarita! Era sempre stata di una robustezza eccezionale! Aspramente vinceva anche questa volta... Senza chinarsi, traversò la camera, si diresse verso la porta, a passi lenti, un attimo... là nella stanza. In quel momento, come per un abitudine che nulla interrompe, il cancellotto era acceso. La fiamma brillava, sola. E quel caldo la rianimò ancora. Si sedette alla tavola da cui tante volte anche l'ella dopo la morte di Cesare aveva comandato e importato la sua volontà, su cui tutti gli affari si riuscivano a finire, si abbatterono per anni. Ora non si vorrebbero più? Era giunto, C'era nel tirito dove l'aveva nascosto il piccolo libro del Codice. Lo trovò, ritrovò i fogli. Le sue mani tremavano sempre. Vale far cessare quel tramonto, non ci pensò nelle mani copre un gran foglio bianco, cominciò a tracciare, lentamente, come una scolara che si applica... Lascio erede di tutto le mie sostanze, cioè di quanto mi è stato lasciato dal signor Cesare ecc. La aspicce del detto signor Cesare Eleonora...

Ma nelle scrivere quel nome la sua mano tremò di più... Tentò, tentò ancora, si costrinse di più a quello sforzo. Ecco, e un momento le parve finalmente di essersi riuscita. Era una scrittura contorta: ma forse si poteva capire. Non mancava più che le firma: il suo nome... Così facile, no? Ma la penna le sfuggì dalle dita...

Allora ella piegò il capo al petto. Poi con un moto improvviso in cui tutta la sua energia si raccolse, prese i fogli di Cesare, li buttò nel cancellotto. Li vide ancora, contorsioni, diventare brandelli sfiorati, poi cenare...

Nel silenzio della sera di nuovo un suono di pianoforte si intese. Le spalle di Giovanna piegata sulla tavola parvero scuotersi un attimo. Le sue mani tranciarono ancora quei registri, quei libri che ella l'aveva trovati in ordine. Come lasciava in ordine, dare ad avere, anche la sua vita...

COSIMO GIORGIERI CONTI



IGNORANTIA A TUTTI I COSTI
IL FIGLIO CHE NON SONO NIENTE SCONTRO. QUESTA CASA AVEVA IL
DUFFETTO DEI BESSIS MALE AGGIUSTA.



1856

In occasione del 85° an-
nuale di fondazione la
S. A. Freund Ballor & C.
(Torino) presenta il
GIN D'AOSTA
(distillato secco-gentile
di ginepro)

Gin d'Aosta
Ballor

governo ungherese mediante un ispettorato ha dato vivo impulso alle iniziative tendenti alla conservazione ed allo sviluppo del patrimonio agricolo del Paese. Allo scopo di far giungere la produzione annuale di bozzoli nei 30-35 milioni di grammi il predetto ispettorato ha avviato, piantine e piante di gelso. Un indice del progresso già conseguito in tale senso è dato dal notevole incremento dei gatti il cui numero è salito a 1.340.000, cifra significativa ove si consideri che questi ammontavano appena a 300 mila nel 1913.

• La disponibilità di legno nei Paesi belligerandi. Anche nel conflitto in corso appare indispensabile come materia prima il legname. Dal raffronto della superficie boschiva dei paesi belligerandi appare anche in questo settore l'inferiorità dell'Inghilterra: la Grande Germania possiede infatti 18,4 milioni di ettari di boschi, l'Italia 8,5 milioni e appena 1,2 milioni l'Inghilterra. In pratica la Germania in base alla superficie boschiva per abitante dispone di sei volte la quantità di legname nazionale a disposizione dell'Inghilterra.

• Nuova linea ferroviaria russa. Secondo la rivista «Planovoj Chozajstvo» i Sovieti intenderebbero intensificare lo sviluppo nei prossimi anni la costruzione di nuove linee ferroviarie: la prima lungo «la seconda transiberiana» che partendo da Mosca dovrebbe finire sul Pacifico. Alcuni tratti di questa linea sono già esistenti e già in efficienza, come per esempio la linea Katan-Via-Magnitogorsk, poi la linea Cereki-Acmulinsk e quella dal lago Baikal al fiume Amur. Un'altra linea fra quelle progettate partirebbe da Mladzinsk fino al Lago Baikal. Inoltre si previsione la costruzione di diverse linee che congiungerebbero la regione del Volga con quella degli Urali, come per esempio una linea da Molotov (ex Permi) a Chokov (ex Oremburg) e grad si parla pure di una strada ferroviaria costruita al solo scopo industriale che congiungerebbe Magnitogorsk e la regione con il bacino del Don. Sono previste anche altre linee, che abbrevierebbero notevolmente il tratto tra il Caucaso e la Russia Centrale, parecchie linee locali nella Russia Centrale, nell'Uralina nella nuova repubblica fino-caricchi, nella regione degli Urali e nel nuovo centro in distria e di Kuznetsk.

ORGANIZZAZIONI GIOVANI

• A seguito del Foglio di Disposizioni n. 179 del 18 agosto XVIII, riguardanti



PROFUMO • COLONIA

CREAZIONE

Siade

NELLE
MIGLIONI
PROFUMIERE

VARESE, S. M. A. N. U.

la Leva Fascista, è stato disposto

1) che i Giovani Fascisti passino al P.N.F. al compimento del 21° anno di età, anche se in servizio di leva o comunque in qualsiasi altra sede di carattere militare.

2) che il passaggio effettivo abbia luogo in occasione della Leva Fascista di ciascun anno. Il 18 agosto 1935, per accertamento delle qualità spirituali che devono contraddistinguere chiunque abbia l'onore di entrare nei ranghi del P.N.F. si che, a tal fine, presso ciascuna Federazione dei Fasci di combattimento sia costituita una commissione presieduta dal Vice Segretario federale, presidente della commissione di disciplina, e composta dal Vice Comandante federale della G.I.L. dal capo ufficio schedario della Federazione dei Fasci di combattimento, dal capo sezione disciplina del Comando federale della G.I.L. da quattro componenti, dirigenti o combattenti nominati dal Comandante federale.

I Giovani fascisti appartenenti alla classe 1915 e 1916 saranno considerati passati al P.N.F. con la XIV Leva Fascista e perduti di forza dalla G.I.L.

• Domestica scorsa il Vice Comandante Generale della G.I.L. Soliani, ha tenuto rapporto in Roma ai Vice Comandanti Federali ai Comandanti dei reparti maschili e alle Comandanti dei reparti femminili di Roma, Cagliari, Chieti, Frosinone, Ancona, L'Aquila, Livorno, Pescara, Rieti, Sassari, Terni, Viterbo.

Nello stesso giorno il Vice Comandante Generale della G.I.L. Boninsegni ha tenuto rapporto a Bologna ai Vice Comandanti Federali, ai Comandanti dei reparti maschili e alle Comandanti dei reparti femminili di Bologna, Ancona, Ascoli, Ferrara, Forlì, Mantova, Modena, Parma, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Zara.

• In applicazione del nuovo ordinamento della G.I.L. sono stati nominati Ispettori centrali per la premilitare i fascisti Nino Gaetano Palmieri per il coordinamento premilitare, Alessandro Venturi per la Leva di terra, Alberto Battaglia per la Leva di mare, Vittorio Marciano per la Leva dell'aria.

• Il fascista Francesco Andreolli è stato nominato Vice Comandante Federale della G.I.L. di Pesaro in sostituzione del fascista Italo Cicalisti.

• Con disposizione emanata dal Comandante Generale della G.I.L. i giovani fascisti graduati dei Battaglioni volontari smobilitati e rientrati in sede devono essere utilizzati dai Comandi federali per l'addestramento dei reparti. In conde-

Luxardo
MARASCHINO
DI ZARA

SANTA
acqua di Chianciano
CURA E RISANAMENTO DEL FEGATO

AI PRIMI SINTOMI
di irregolare attività
del fegato ricorrete
all'ACQUA SANTA di
CHIANCIANO: l'azione
mirabile contro l'in-
sidia del male sarà così
notevolmente facilitata.

• La Consulta Nazionale dei Corsi di preparazione politica per i giovani ha indetto un concorso nazionale per la migliore monografia sulla "struttura di una nuova organizzazione delle gerarchie tra i popoli" per l'assegnazione di un premio intitolato al nome di Lino Balbo. La partecipazione è libera e facoltativa per i Fascisti universitari e per gli allievi del primo anno dei Corsi di preparazione politica. La scadenza per la consegna del secondo anno, iscritti o non al G.U.F. La monografia, che non dovrà superare le venti cartelle dattiloscritte dovrà essere presentata in tre esemplari alla Consulta dei Corsi di preparazione politica per i giovani entro il 1° febbraio 1941-XIX.

La Commissione esaminatrice è presieduta dal Segretario Federale e composta di cinque membri, prendersi in esame i lavori pervenuti entro il 1° febbraio, tenendo, alla Consulta Nazionale dei Corsi,

S. A. FRATELLI BILIA & C. - VENEZIA

• Il 27 gennaio si inizierà al Teatro Regio di Parma il ciclo di manifestazioni nazionali per il 60° anniversario della morte di Giuseppe Verdi. La stagione lirica si inaugurerà con *Negli anni Medici*, cui seguirà la trilogia romantica di

[illegible]

0 1. maggio 1964. ~~MANFROTTO~~ Pizzali, se
perforato e consegnato a sua madre a
ra da un altro. Di cui non si sa
1977. Invece, la madre di Pizzali, nel 1973
1. maggio 1973, a Pizzali, a sua
madre Pizzali, della quale non si sa
- Dell'argomento a de. Pizzali
Pizzali, la madre di Pizzali, a
Pizzali, la madre di Pizzali, a

[illegible][illegible]

0 1. maggio 1964. ~~MANFROTTO~~ Pizzali, se
perforato e consegnato a sua madre a
ra da un altro. Di cui non si sa
1977. Invece, la madre di Pizzali, nel 1973
1. maggio 1973, a Pizzali, a sua
madre Pizzali, della quale non si sa
- Dell'argomento a de. Pizzali
Pizzali, la madre di Pizzali, a
Pizzali, la madre di Pizzali, a

D. A. Wander S. A. Milano

IL DESIDERIO
DI TUTTI !..

Nelle edizioni Garranti

In preparazione

VERDI NELL'IMMAGINE

Con oltre 800 illustrazioni a cura di CARLO GATTI

Opere già pubblicate

VERDI IL ROMANZO DELL'OPERA

di FRANZ WERFEL

Rilegato in tela ruvida Lire 12

È una delle opere più significative del grande scrittore tedesco. Il critico del giornale «Der BUND» di Berna lo definì il miglior romanzo storico del secolo. La figura del protagonista messa di fronte all'altra grande figura di Wagner, campaggia nell'opera senza nessuna esagerazione quando l'esagerazione sarebbe stata tanto facile, e intorno ai due Grandi, altri personaggi, ritratti potentemente, si muovono sullo sfondo magnifico delle Venezie di fine secolo.

VERDI nelle lettere di EMANUELE MUZIO ad ANTONIO BAREZZI

a cura di LUIGI AGOSTINO GARIBALDI

Con 251 illustrazioni Lire 15

FRANCO FACCIÒ E VERDI

CARTEGGI E DOCUMENTI INEDITI
di RAFFAELLO DE RENSIS - Con 12 illustrazioni L. 15

LA MOGLIE DI VERDI

(GIUSEPPINA STREPPONI)

di MERCEDE MUNDULA - Con 12 illustrazioni L. 15

Quest'opera è una personalissima rievocazione storica e poetica di una figura femminile che, pur illuminata dalla luce di un genio, seppe splendere di un suo proprio incantevole chiarore. Il Risorgimento e l'ambiente del teatro lirico ottocentesco rivivono in queste pagine attorno alla figura di Verdi e della sua impareggiabile compagna. E se l'uno ci appare in tutta la sua altezza d'uomo e d'artista, l'altra ci si rivela nei molteplici aspetti di una femminilità ricca e complessa: appassionata, seducente, onnivole.

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

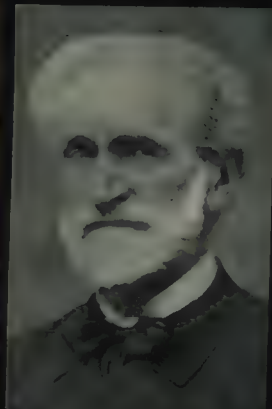
di RAFFAELLO BARBIERA - Con 119 illustr. L. 15 netto

Il salotto di Clara Maffei, a Milano, fu, per mezzo secolo, il più celebre d'Italia, per mezzo secolo, riunione di patrioti, di letterati, di artisti italiani, e degli stranieri illustri che visitando la Penisola, passavano per la metropoli lombarda. Giuseppe Verdi vi entrò nel 1842. Da allora nasce l'amicizia del Maestro per l'eletta genitricola, amicizia profonda, alta, nobilissima, che mal illogici per mutare di anni e di vicende e che consentì anche, a Verdi di fare la conoscenza dell'uomo, da lui venerato sopra ogni altro. Alessandro Manzoni. Nel suo libro giustamente famoso, il Barbiera narra le storie di questo incontro e di quell'amicizia.

Agli Abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina, franco di porto



GIUSEPPE VERDI NEL 1847



VERDI NELL'AMBITO DELL'AMBITO
TEATRO DELL'«OTELLO»



GIUSEPPINA STREPPONI
(ritratto di "Scuola della Scala")



corale che sarà prossima.
mentre vengono sotto la
direzione del Maestro Ric-
cardo Zucconi.

Il secondo concorso
indetto dal Sindacato Na-
zionale Musicisti per la
"borsa di studio" Mauro
Cimatti è stato vinto da
la pianista Lirio Val,
l'alto clavicembalista
"borsa di studio" Nicola
Pizzardi e dalla violon-
cellista Tina Caronati.

TATRO

Il secondo concorso
indetto dal Sindacato Na-
zionale Musicisti per la
"borsa di studio" Mauro
Cimatti è stato vinto da
la pianista Lirio Val,
l'alto clavicembalista
"borsa di studio" Nicola
Pizzardi e dalla violon-
cellista Tina Caronati.

lerò neanche quando l'opera sarà, se Dio
voglia, compiuta, come non ho mai scri-
to per il pubblico, dell'argomento e del
significato degli altri miei drammi.

La Casa musicale Ricordi ha pubbli-
cato Le Fanciulle di N. S. Craxi Craxi se-
condo il Maestro, per canto e pianoforte,
con il testo italiano e tedesco. La riduzione
è dovuta al Maestro Massimo Zanon, il qua-
le ne ha curata anche la revisione e la
elaborazione del basso continuo. La ver-
sione italiana è stata curata da A-
lessandro Zanon.

Al Teatro Coccia di Novara è stata
rappresentata con lieto successo la nuo-
va opera lirica degli Ammatori del Ma-
estro piemontese Luigi Sante Colonna il
Maestro Sante Colonna, composta di stu-
di musicali nei conservatori di Parma
Torino e Milano presentò nel 1932 la sua
prima opera dal titolo Beatrice Craxi Egli
è autore anche di un Lamento di Roma
per la morte di Raffaello, composizione

La nuova commedia
di Biffante Lan-
di. Un prelievo più grande, drammatico e
sarcasmo, dove il padre di un figlio bello ma rimasto
a mezzo nella via dello sviluppo, andò in
scena al Teatro delle Arti in febbraio.
Di una seconda novità di Lanzi. La sua
ma è quella d'abbigliamento, che tratta di que-
ste strane impetuosità della vita ed è un
dramma della giovinezza, non si conosce
ancora la Compagnia che la metterà in
scena.

Guido Gianini uno dei più fa-
mosi compositori italiani ha scritto un
"giorno... giuliano" che sarà rappresentato
dalla Compagnia diretta da Romano Calò
Si intitola Il sereno, e tratta di una vi-
sione di visionismo.

Film da notizia di un futuro in-
teressante compendio di affari nazionali
sono, dimostrano la Compagnia di prima
dialeziale compendio del Compiù scien-
za. Ma dovremo far parte della av-
venire e per una improvvisabile modifica-
zione. Il film De Filippo (con abbondanza
la rivista della Stagione Savat) Franco
con Giuseppe Vassallo, Maria Tola, Pina
Toni, Maria Adelaide, Gennaro, la Fiumi-
no e molti altri. Questo di argomento
comico, che attira l'attenzione di E-
duardo Scarfella, verrebbe ripreso att-
commedia classica, preferisce, ed han-
no già promesso, senza, ma ad ap-
parentemente scritto per la Compagnia Eliseo
Lazzari, Pina Ruciera e la stessa Tiana
da Eliseo. Organizzatore di questo nuo-
vo complesso teatrale sarà Salvatore de
Marco.

CINIMA

La strada bianca è il titolo del nuo-
vo film di produzione "Rialto", che
tratta di un progetto di Tilda Rabali. Ca-
rio Mattoli, dirige con la collaborazione
di Aldo Villi, Fano Giordani, Clara Ca-
lanai. Carlo Campanini ed Elio Bionetti
nelle parti principali.

Enrico Zucconi è stato impegnato per
interpretare il nuovo film prodotto dalla
Piemonte-Milano. Don Benvenuto, ri-
duttore cinematografico della Compagnia
Calavara, è gli altri interpreti sono
Oreste Valenti, Mino Doro e Oreste
Piuma.

L'ISCHIROGENO

IN CIRCA QUARANT'ANNI DI VITA
HA PERCORSO UN CAMMINO DI

CONTINUI TRIONFI

RIPORTIAMO LE
ATTESTAZIONI DEL
SOMMO CLINICO

Prof. Enrico Morselli



Genova, 30 marzo 1908

Conosco ed apprezzo da tempo i Vostri preparati
e li ordino abitualmente spesso, trovandome contento.
Vi auguro fortuna pari al vostro merito ed alla vostra in-
ricabile attività per dotare la Farmacia Italiana di specialità
nostre buone ed utili talvolta più delle straniere.

Prof. ENRICO MORSELLI - Genova

Genova, 4 gennaio 1926 IV

Durante tutti questi anni ho avuto frequenti occasioni di
prescrivere il Vostro ISCHIROGENO, specialmente in casi
di astenia cerebrale, di psicosi, di depressione
malinconica o se ne veduto il più delle volte, effetti rapidi
e sicuri. Nella prassi di preparati tonici, stimolanti, che
vengono ogni giorno formulati e messi in commercio, ben
pochi si salvano nella "lotta per la vita". Il Vostro ISCHI-
ROGENO è uno dei pochissimi, che sfidano le in-
giurie del tempo.

Prof. E. MORSELLI

Castel S. Giovanni 23 agosto 1926 IV

Mi è giunta la dappetta contenente il ISCHIROGENO e mi
affretto di ringraziarvi. Me faccio un personale o posso
dirvi che ne traggo giovamento. Anche persone di
mia famiglia possono lodare.

Prof. E. MORSELLI

CARBONE BELLOC

PRESCRITTO DAI MEDICI DI TUTTO IL MONDO
RIVITALizza L'APPETITO e REGOLA IL DIGESTIVO

Aut. Prof. Milano 31/12/31 N. 4705

BIGI

UNVIETTO PREGIATO SUPERIOR



Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO

CONFEEZ "FOREST"

in vendita nei
migliori negozi

ARGENTERIA
GIACCHÈ
10114 MILANO - TELEFONO 86963
Tutta l'Argenteria per la Casa bella

Non si tratta di una novità in senso assoluto come dimostra di credere chi ci scrive. Giacimenti di cronite lago Okrida furono da un paio d'anni l'A (italiani) condusse lav

in Albania segnatamente presso i
rillevati da molto tempo. Ma solo
M.M.I. (Azienda Minerali Metallici)
più risolutivi per quanto riguarda la

ricette della cucina
risolto il gravoso
e migliaia di tonnellate
e grandissimi

te averi che permettono di risolvere il problema dell'importazione di metalli di questo minerale la cui estrazione è molto alta.

• Questo anno, così la
stella stagione dell'ave-
re, è il far bene
che bene proviene dal

[illegible]

CEDRAL TASSONI - SALO

CHARTERS VIRGINIA
FRUGUM. Saturated

Il nostro paese deve, per
tutto. Salvo ritenere che

at 1000

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

Garzanti lancia in questi
giorni la nuova grande rivista

la STILE

NELLA CASA E NELL'ARREDAMENTO

Il testo di questo primo numero, preceduto da una presentazione di Giuseppe BOTTAI, illustra architetture di VIETTI e di CLERICI - interni di mobili di BANFI BELGIOIOSO PERESSUTTI, MOLLINO, GIO PONTI - riproduzioni in tricromia di quadri di CAMPIGLI e di MORANDI - sculture di MANZU', e MARINI - articoli di GIO PONTI, GORGERINO, FELICE, PICA', DE CHIRICO, CALZINI GADDA CONTI, REPACI, LATTUADA, RAVASI, SEVERI - disegni di mobili di BO e PAGANI.

Questo numero presenta l'«Apocalisse» illustrata da DE CHIRICO (con una tavola) nella edizione delle Chimere a cura di R. CARRIERI e le bozze di un film di BANFI BELGIOIOSO PERESSUTTI.

STILE avrà le più importanti collaborazioni in tutti i settori che Vi interessano.

Ogni fascicolo con illustrazioni in nero e a colori L. 10

UNA GRANDE RIVISTA - UN COSTO MINIMO

Abbonamento per un anno L. 100

Inviando direttamente tre abbonamenti
riceverete un abbonamento gratuito.

Per abbonamenti inviare vaglia direttamente a:

G A R Z A N T I E D I T O R E
MILANO - Via Palermo, 10 - MILANO

ABBONATEVI A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, adIMPERO e in
ALBANIA l'abbonamento anti-
cato costa

PER UN ANNO
Lire 210

UN SEMESTRE
Lire 110

UN TRIMESTRE
Lire 58

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere tutti i numeri speciali di serie, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricolore.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 316.000 usando il modulo qui sotto.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 310

UN SEMESTRE
Lire 160

UN TRIMESTRE
Lire 85

La differenza in confronto del conto in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, poiché il versamento avviene a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, SEGUITA CON INTERESSE E SIMPATIA IMMUTATA, DURANTE SESSANTASETT'ANNI DI VITA DA MOLTE MIGLIAIA DI ABBONATI E DA MILIONI DI LETTORI FEDELI, LARGAMENTE DIFFUSA IN TUTTE LE FAMIGLIE, NEI CIRCOLI CULTURALI, NEI RITROVATI PUBBLICI, NELLE BIBLIOTECHE, NEGLI STUDI PROFESSIONALI, NELLE SCUOLE, NEL DOPOLAVORO, PRESENTA NEL 1949 IN IMMUTATI QUEI TRADIZIONALI PRIGI DI SIGNORILITÀ E DI AUTORITÀ CHE LE HANNO PERMESSO DI CONQUISTARE UN INVIDIABILE PRIMATO E DI REGGERE VITTORIOSAMENTE IL CONFRONTO CON LE PIÙ FAMOSE RIVISTE DEL MONDO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA VANTA FRA I SUOI COLLABORATORI LE PERSONALITÀ PIÙ RAPPRESENTATIVE DELLA POLITICA, DELL'ARTE E DELLA SCIENZA ED HA SERVIZI CHE LE CONSENTONO DI OFFRIRE IL PIÙ COMPLETO PANORAMA DI TUTTI GLI AVVENIMENTI E DI TUTTI GLI ASPETTI DELLA VITA ITALIANA E STRANIERA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA HA SUI FRONTI DI TERRA, DELL'ARIA E DEL MARE INVIATI SPECIALI E FOTOGRAFI ESCLUSIVI ED È PERTANTO IN GRADO DI DARE UN DOCUMENTARIO ALTAMENTE INTERESSANTE E INEDITO DELLE VICENDE BELLICHE DI CUI SONO PROTAGONISTI I SOLDATI, GLI AVIATORI E I MARINAI ITALIANI E GERMANICI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PUBBLICA IN OGNI NUMERO ARTICOLI VARI, DALLA POLITICA ALL'ECONOMIA, DALLA LETTERATURA ALLA SCIENZA, DALLA MUSICA AL TEATRO, DALLE ARTI AL CINEMA, ALLA RADIO, ALLA MODA, ALLO SPORT, DOVUTI ALLA PENNA DI EMINENTI SCRITTORI, PUBBLICA INOLTRE PIÙ DI CENTO FOTOGRAFIE DI ATTUALITÀ E DI VARIETÀ, DUE PUNTATE DI ROMANZO, UNA NOVELLA, DISEGNI DEI PIÙ ILLUSTRI PITTORI ITALIANI, RUBRICHE DI INFORMAZIONI, DI NOTIZIE VARIE E DI GIOCHI.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della «Illustrazione Italiana» la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10% di sconto su tutti i volumi di sua edizione.



Includere a tutto il versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. **316'000**
eseguito da _____
residente in _____
via _____
n.° **316'000**
intestato a **A. R. ELIO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.
Addì (1) _____ 19 - A. P. P.

Bollo timbro dell'ufficio accertamento

Bollo e data dell'ufficio accertamento

dal bollettino di n.°

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento del

Lire _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
n.° **316'000** intestato a
A. R. ELIO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.
Verso del versamento Addì (1) _____ 19 - A. P. P.

Bollo timbro dell'ufficio accertamento

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Bollo e data dell'ufficio accertamento

Mod. n.° 5-40

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

Lire _____
eseguito da _____
residente in _____
via _____
n.° **316'000**
intestato a **A. R. ELIO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) _____ 19 - A. P. P.

Bollo timbro dell'ufficio accertamento

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Bollo e data dell'ufficio accertamento

Caricamento autorizzato del bollettino di allibramento

L'Ufficio di Poste L'Ufficio di Poste

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio

Problema M. 1017

A. W. DANIEL
(L. C. P. S. 1939)
2° Premio



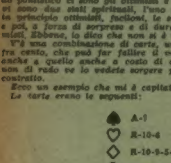
Problema M. 1018

J. RYBOLD
(Medit. S. Z. 1938)
2° Premio



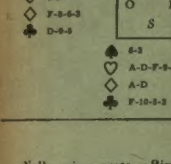
Problema M. 1019

J. NEUDORF
(Mag. Sakv. 1939)
2° Premio



Problema M. 1020

E. FLECK
(Nepeawa. 1938)
2° Premio



Tornei per Corrispondenza.

Remo luttuosa apert. le lottazioni all'ed. ed. al torneo fino al consumo massimo di 7 giocatori. Chiedere programma regolamento a: Federazione Italiana, Sezione Scacchi, Via Palermo 16, Milano.

8° Torneo - Lucini

1. Del Vento d'Isola, Napoli
2. Petrucci, Alvaro, 6. Benedetti Po (Mantova)
3. Conzole, Paolo, Capoterra (Cagliari)
4. Barabio prof. Ugo, Milano.

1° Torneo - Lucini

1. Petrucci, Carlo, 6. Benedetti Po (Mantova)

1° Torneo - Rilli

1. Dott. Alberto Silvestri di Benvenuto, non avendo giocato al suo avversario entro il termine stabilito nell'art. 1 del regolamento, deve essere considerato ritirato dal torneo. In base perciò all'art. 1 del regolamento viene assegnata partita vinta a tutti i suoi avversari attualmente ancora in gara.

2° Torneo - Esili Partite

15. Cardillo-Martone
1-0
6-1

La soluzione scorsa pervenuta alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i soluzioni arrivate, sono segnalati i seguenti: due premi di L. 50 in lori da assegnarsi fra quelli entrati dalla Casa Geronzi.

Soluzioni e Solutori del M. 51

Problema N. 505 - 1. A2-C4.
Problema N. 506 - 1. T3-C4.
Studio N. 56 - 1. A4-A5; 2. B4-A5; 3. A4-B5; 4. C4-B5; 5. C4-B5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(b) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(c) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(d) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(e) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(f) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(g) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(h) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(i) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(j) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(k) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(l) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(m) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(n) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(o) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(p) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(q) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(r) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(s) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(t) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(u) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(v) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(w) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(x) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(y) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(z) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(aa) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ab) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ac) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ad) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ae) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(af) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ag) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ah) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ai) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(aj) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ak) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(al) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(am) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(an) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

(ao) Se 1. B4; 2. C4-B5; 3. B4-A5; 4. C4-B5; 5. B4-A5; 6. C4-B5; 7. B4-A5; 8. C4-B5; 9. C4-B5; 10. C4-B5; 11. B7, A vince.

622. Partita Spagnola

2° Torneo per Corrispondenza da 1° Illustrazione Italiana - 1939
V. Neuberg
P. Cardile
(Vareggio)

1. e4 e5
2. C3 C6
3. A5 A6
4. C4 C5
5. C3 C6
6. C4 C5
7. e4 e5
8. f4-f5
9. C3 C6
10. C4 C5
11. C3 C6
12. C4 C5
13. C3 C6
14. C4 C5
15. C3 C6
16. C4 C5
17. C3 C6
18. C4 C5
19. C3 C6
20. C4 C5
21. C3 C6
22. C4 C5
23. C3 C6
24. C4 C5
25. C3 C6
26. C4 C5
27. C3 C6
28. C4 C5
29. C3 C6
30. C4 C5
31. C3 C6
32. C4 C5
33. C3 C6
34. C4 C5
35. C3 C6
36. C4 C5
37. C3 C6
38. C4 C5
39. C3 C6
40. C4 C5
41. C3 C6
42. C4 C5
43. C3 C6
44. C4 C5
45. C3 C6
46. C4 C5
47. C3 C6
48. C4 C5
49. C3 C6
50. C4 C5
51. C3 C6
52. C4 C5
53. C3 C6
54. C4 C5
55. C3 C6
56. C4 C5
57. C3 C6
58. C4 C5
59. C3 C6
60. C4 C5
61. C3 C6
62. C4 C5
63. C3 C6
64. C4 C5
65. C3 C6
66. C4 C5
67. C3 C6
68. C4 C5
69. C3 C6
70. C4 C5
71. C3 C6
72. C4 C5
73. C3 C6
74. C4 C5
75. C3 C6
76. C4 C5
77. C3 C6
78. C4 C5
79. C3 C6
80. C4 C5
81. C3 C6
82. C4 C5
83. C3 C6
84. C4 C5
85. C3 C6
86. C4 C5
87. C3 C6
88. C4 C5
89. C3 C6
90. C4 C5
91. C3 C6
92. C4 C5
93. C3 C6
94. C4 C5
95. C3 C6
96. C4 C5
97. C3 C6
98. C4 C5
99. C3 C6
100. C4 C5
101. C3 C6
102. C4 C5
103. C3 C6
104. C4 C5
105. C3 C6
106. C4 C5
107. C3 C6
108. C4 C5
109. C3 C6
110. C4 C5
111. C3 C6
112. C4 C5
113. C3 C6
114. C4 C5
115. C3 C6
116. C4 C5
117. C3 C6
118. C4 C5
119. C3 C6
120. C4 C5
121. C3 C6
122. C4 C5
123. C3 C6
124. C4 C5
125. C3 C6
126. C4 C5
127. C3 C6
128. C4 C5
129. C3 C6
130. C4 C5
131. C3 C6
132. C4 C5
133. C3 C6
134. C4 C5
135. C3 C6
136. C4 C5
137. C3 C6
138. C4 C5
139. C3 C6
140. C4 C5
141. C3 C6
142. C4 C5
143. C3 C6
144. C4 C5
145. C3 C6
146. C4 C5
147. C3 C6
148. C4 C5
149. C3 C6
150. C4 C5
151. C3 C6
152. C4 C5
153. C3 C6
154. C4 C5
155. C3 C6
156. C4 C5
157. C3 C6
158. C4 C5
159. C3 C6
160. C4 C5
161. C3 C6
162. C4 C5
163. C3 C6
164. C4 C5
165. C3 C6
166. C4 C5
167. C3 C6
168. C4 C5
169. C3 C6
170. C4 C5
171. C3 C6
172. C4 C5
173. C3 C6
174. C4 C5
175. C3 C6
176. C4 C5
177. C3 C6
178. C4 C5
179. C3 C6
180. C4 C5
181. C3 C6
182. C4 C5
183. C3 C6
184. C4 C5
185. C3 C6
186. C4 C5
187. C3 C6
188. C4 C5
189. C3 C6
190. C4 C5
191. C3 C6
192. C4 C5
193. C3 C6
194. C4 C5
195. C3 C6
196. C4 C5
197. C3 C6
198. C4 C5
199. C3 C6
200. C4 C5
201. C3 C6
202. C4 C5
203. C3 C6
204. C4 C5
205. C3 C6
206. C4 C5
207. C3 C6
208. C4 C5
209. C3 C6
210. C4 C5
211. C3 C6
212. C4 C5
213. C3 C6
214. C4 C5
215. C3 C6
216. C4 C5
217. C3 C6
218. C4 C5
219. C3 C6
220. C4 C5
221. C3 C6
222. C4 C5
223. C3 C6
224. C4 C5
225. C3 C6
226. C4 C5
227. C3 C6
228. C4 C5
229. C3 C6
230. C4 C5
231. C3 C6
232. C4 C5
233. C3 C6
234. C4 C5
235. C3 C6
236. C4 C5
237. C3 C6
238. C4 C5
239. C3 C6
240. C4 C5
241. C3 C6
242. C4 C5
243. C3 C6
244. C4 C5
245. C3 C6
246. C4 C5
247. C3 C6
248. C4 C5
249. C3 C6
250. C4 C5
251. C3 C6
252. C4 C5
253. C3 C6
254. C4 C5
255. C3 C6
256. C4 C5
257. C3 C6
258. C4 C5
259. C3 C6
260. C4 C5
261. C3 C6
262. C4 C5
263. C3 C6
264. C4 C5
265. C3 C6
266. C4 C5
267. C3 C6
268. C4 C5
269. C3 C6
270. C4 C5
271. C3 C6
272. C4 C5
273. C3 C6
274. C4 C5
275. C3 C6
276. C4 C5
277. C3 C6
278. C4 C5
279. C3 C6
280. C4 C5
281. C3 C6
282. C4 C5
283. C3 C6
284. C4 C5
285. C3 C6
286. C4 C5
287. C3 C6
288. C4 C5
289. C3 C6
290. C4 C5
291. C3 C6
292. C4 C5
293. C3 C6
294. C4 C5
295. C3 C6
296. C4 C5
297. C3 C6
298. C4 C5
299. C3 C6
300. C4 C5
301. C3 C6
302. C4 C5
303. C3 C6
304. C4 C5
305. C3 C6
306. C4 C5
307. C3 C6
308. C4 C5
309. C3 C6
310. C4 C5
311. C3 C6
312. C4 C5
313. C3 C6
314. C4 C5
315. C3 C6
316. C4 C5
317. C3 C6
318. C4 C5
319. C3 C6
320. C4 C5
321. C3 C6
322. C4 C5
323. C3 C6
324. C4 C5
325. C3 C6
326. C4 C5
327. C3 C6
328. C4 C5
329. C3 C6
330. C4 C5
331. C3 C6
332. C4 C5
333. C3 C6
334. C4 C5
335. C3 C6
336. C4 C5
337. C3 C6
338. C4 C5
339. C3 C6
340. C4 C5
341. C3 C6
342. C4 C5
343. C3 C6
344. C4 C5
345. C3 C6
346. C4 C5
347. C3 C6
348. C4 C5
349. C3 C6
350. C4 C5
351. C3 C6
352. C4 C5
353. C3 C6
354. C4 C5
355. C3 C6
356. C4 C5
357. C3 C6
358. C4 C5
359. C3 C6
360. C4 C5
361. C3 C6
362. C4 C5
363. C3 C6
364. C4 C5
365. C3 C6
366. C4 C5
367. C3 C6
368. C4 C5
369. C3 C6
370. C4 C5
371. C3 C6
372. C4 C5
373. C3 C6
374. C4 C5
375. C3 C6
376. C4 C5
377. C3 C6
378. C4 C5
379. C3 C6
380. C4 C5
381. C3 C6
382. C4 C5
383. C3 C6
384. C4 C5
385. C3 C6
386. C4 C5
387. C3 C6
388. C4 C5
389. C3 C6
390. C4 C5
391. C3 C6
392. C4 C5
393. C3 C6
394. C4 C5
395. C3 C6
396. C4 C5
397. C3 C6
398. C4 C5
399. C3 C6
400. C4 C5
401. C3 C6
402. C4 C5

Three decorative scrollwork elements, each featuring a central floral or foliate motif. The leftmost element has a large, dark, swirling scroll that curves upwards and to the left, with a cluster of leaves and flowers at the top. The middle element is a smaller, more symmetrical floral design with a central flower and two smaller flowers on either side, all within a decorative frame. The rightmost element features a large, dark, swirling scroll that curves upwards and to the right, with a cluster of leaves and flowers at the top.

Spumante Cinzano

[illegible]

Autorizzazione Prof. Veneria N. 18 del 23-2-1996

Scopre in tua lampada, o canonico,
 il tuo lumino grasso e venerando
 col suo chiarore mite e malinconico;
 e lo sempre sospettasti quando
 l'uscitore incolpabile e scortese
 sul porta la bolletta in fin di mese...

ROSSO GUITARE
BACI SENZA TRACCE
Modello base L. 71.000 - Modello L. 12.000 - Completo L. 350.
Laboratorio UCELLINI & C. - VIA BROGGI 23 - MILANO

